

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# COMEDIA

~~cl~~

LE

A.

BRAIDENSE

m

C.D.#  
II  
28

6371

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
6371  
MILANO

95214

ERRORI  
**INCOGNITI**  
COMEDIA  
DI MESSER PIETRO  
Buonfanti da Bibbiena.

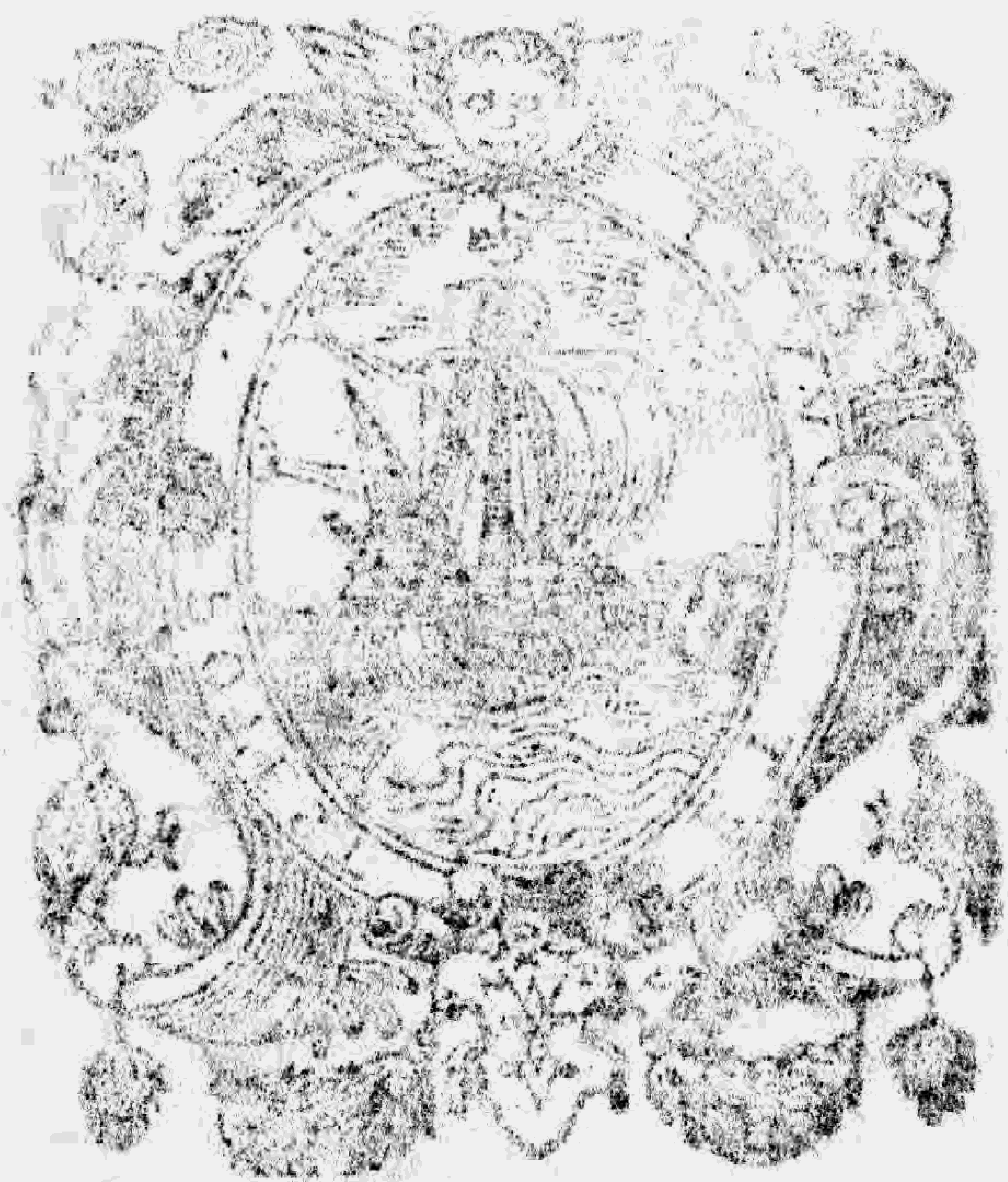


*Handwritten signature or initials.*

IN FIRENZE:  
Appresso Giorgio Marescotti. 1587.  
*con licenza de' superiori.*

ERRORI  
INCOGNITI  
COMEDIA

DI MESSER PIETRO  
BONICONTI da Ripetta



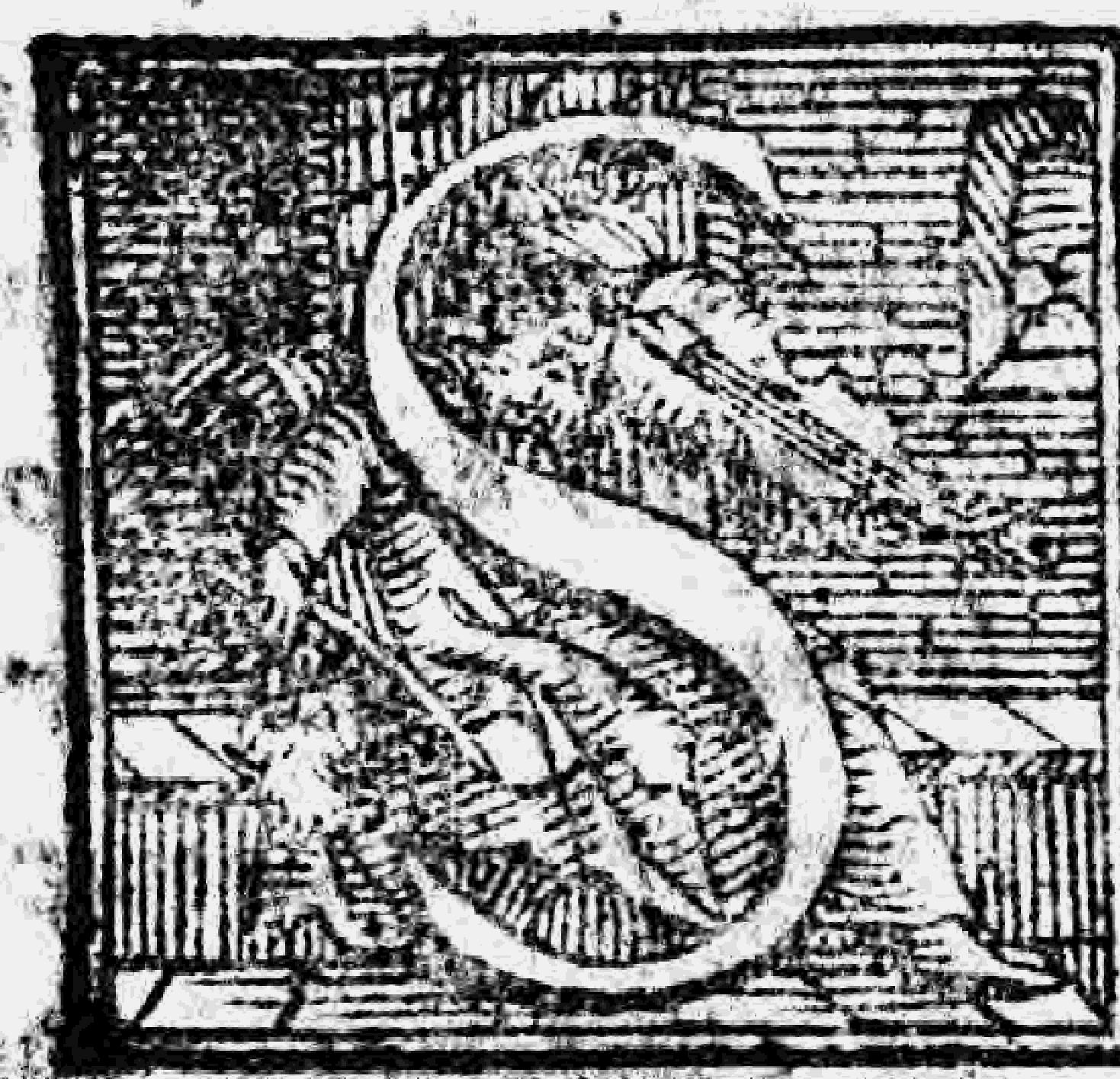
IN FIRENZE

1587  
Appresso Giorgio Martellini  
Compositore di stampe

ci  
AIMOLTO MAG.  
SIGNORI MIEI

OSSERVANDISS.

M. TOMMASO, E M. GIOVANNI  
Caualcanti.



**S**APENDO io quanto le  
Signorie Vostre quel tempo,  
che fuore de' piu importan-  
ti affari, e loro conceduto,  
spendano virtuosamente; o-  
ra prendendo diporto nella

musica, in cui à par de' piu eccellenti professori  
di quella, si dimostrano intendenti; e ora a gli  
studi delle belle lettere volgendo l'animo, ed ha-  
uendo buona pezza fa desiderato di dimostrare  
per qualche apparente segno quanto io mi vi ten-  
ga obligato, e quanto io v'ami, ed offerui; non  
potendo con le mie proprie debili forze, man-  
dare ad effetto il mio pensiero; essendomi questa

A a pre-

4  
presente Comedia dall' autor suo stata donata; accioche mandandola in luce à chi piu mi piacesse la dedicassi; ho estimato in vn medesimo tempo (come cosa fatta mia) donandolaui dar cominciamento à qualche dimostrazione della mia seruitù verso di voi, e fauorire l' autor di quella in dedicarlai: hauendola adornata di così onorati nomi, e procacciatole così valorosi difensori contro à quelli, che altro piacer non prendono (essi non mostrando mai qualche vagliand in iscriuere) che gli altrui scritti biasimare. Piacciaui di accettare adunque con quella vostra cortesia, che in tutte le vostre azioni dimostrar solete, questo mio picciolo presente, il quale vi serua per chiarissimo segno del sommo desiderio, ch'io tengo in maggior cose di seruirui, e onorarui. E di cuore alle Signorie V. mi offero, e raccomando, che il Signore Iddio le contenti. Di Firenze. il dì 23. d' Agosto 1586.

Di VV. Signorie molto MM.

Affettionatiss. Seruid.

Giorgio Marscottti

## PROLOGO:

Il Silenzio (che vuole essere vn huomo grande) vestito di veste lunga nera cinta di cinto nero, cappelletto nero con due alette nere, calcetti di feltro neri, e guanti di stame o di seta nera) entri in scena, e fatti segni a gli vditori di Silenzio. Accenni al Prologo ch' esca. Il quale uscendo dica.

O là accèni tu a me? Ecco mi. che vuoi, che mi comandi?

Il Silenzio si parta, il Prologo segua.



AZZA cosa certo (leggiadre e honeste donne: gentili, e discreti vditori) che quando io mi pensaua, che quest' huomo (anzi quasi ombra) che di qui s'è partito) mi esponesse la cagione dell'auer mi egli fatto cenno: se n'è come fuggito, senza aprire pur la bocca. Di maniera, che io tengo, che sia muto: o che sia il Silenzio che a cenni quasi apertamente lo dimostra; poscia, che non potendo egli parlare ha mosso (per quel, ch'io posso immaginarmi) me con gli atti, e segni suoi: a pregarui strettamente, che vogliate (ancor ch'ei grande sia) lasciarlo entrare in bocca. tra la lingua, e nella mente. Ed io voglio fare tutto'l contrario: perche di lui non sono molto amico, e non

## PROLOGO.

ne rimango troppo sodisfatto. Per ciò vi supplico a ciarlare, bisbigliare e parlare quanto piu forte potete; perche questa nouella o fauola che si vi ha da recitare non merita silenzio per molti rispetti. Primieramente perche non ha le parti che le ragioneuoli comedie hauer sogliono: e poi, perche l'autore non sa in cose somiglianti cioche si peschi: non essendo sua professione. Onde, è d'hauerlo a scusa e perdonargli. Atteso massimamente che non si ritrouò al tempo di Filippide Poeta (ilquale fu il primo (per quel, che se ne troua scritto) che cominciassse a comporre Comedie) non lesse mai Plauto: e poche lectioni vdi di Terenzio.

Ne altro gli duole piu che'l vedere, e conoscere, che rimanerete ingannati; essendoui tal hora persuasi di sentire recitare vna Comedia graue, piaceuole e di bel gruppo, di pieno, ed allegro fine: abbellita, ed ornata (come specchio del viuere humano) con qualche arguto Pedante a Stuta Russiana, ed industrioso parasitico: e vdsrete, e vedrete tutto'l contrario. Perche in questa non sono i detti istrioni: Sarà specchio concauo, e materia leggiera, vana, e confusa. Quanto di buono ci è, che l'autore (ch'è tutto vostro) l'ha fatta piu per compiacerui, che per acquistarne lode: sapendo molto bene, che non la merita.

L'animo mio (quant' all' argomento) quando venni in questa scena: era di farloui. Ma considerato poi che la Comedia stessa di mano in mano s'apre, e si dichiara: non ve l'ho fatto e non ve lo farò.

Mi rimane sol (come faccio) à pregarui (quantunque tra voi, io non conosca (ne credo sieno) adulatori, me biasimatori) che non vogliate dire (come tal volta  
alcuni

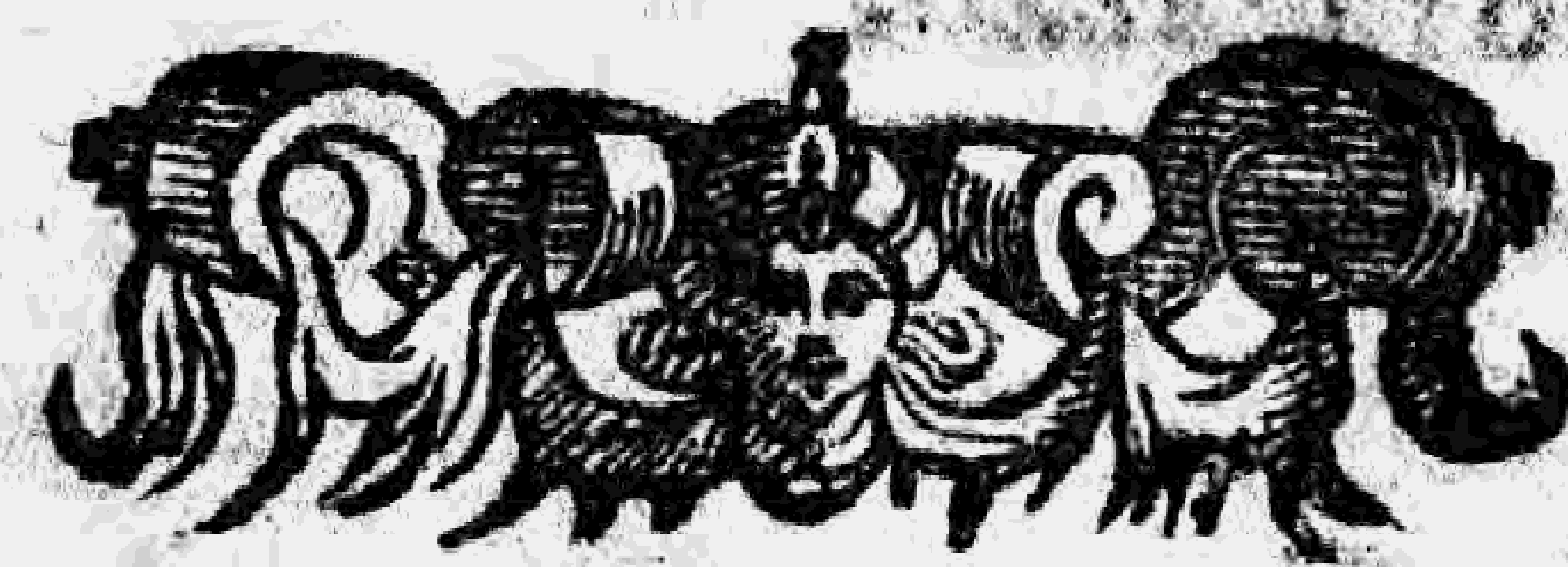
## PROLOGO.

alcuni sagliono) costui, che ha compilata questa sua Comedia ha rubato quello, che in essa è di buono (se ce n'è) dalla Calandra, dall' Amor costante, da gl' Ingiusti sdegnati, o da altre belle Comedie: perche l'autore non l'hauerebbe troppo per bene, oltre che gli faresti venir voglia di gettar via la penna e quel poco di memoria che gli è rimasa; e potria rispondere a chi tai cose dicesse, che altra cosa, e rubare con modo con destrezza, e con galanteria: ed altra è l'esser ladro publico.

La Città, che vi si rappresenta (come vedete) è Napoli.

La Fauola è intitolata gli Errori incogniti. Che viene per voi appunto à proposito; poscia, ch'errerete no'l conoscendo in questo modo, che pensando hauere qualche gusto, e diletto non hauete o poco. Accetterete'l buon animo nostro.

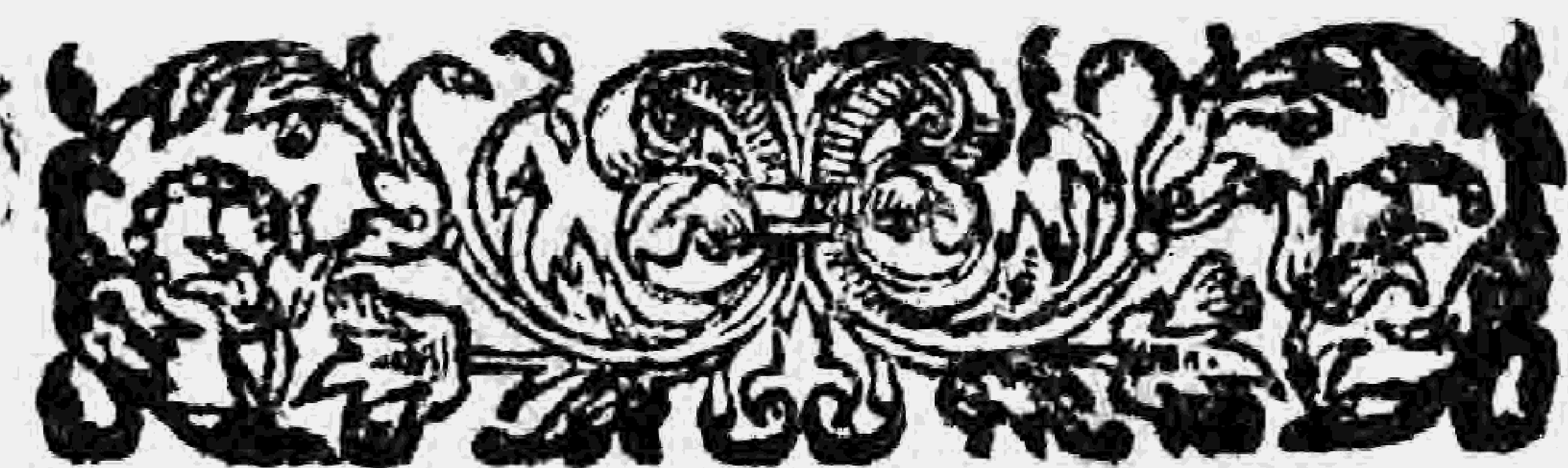
E perchi'io veggio'l vecchio che fuor esce: mi torno dentro, e vi bacio la mano.





# INTERLOCVTORI.

Messer Cassandro Genouese, vecchio.  
 Porfirio suo figliuolo,  
 Eugenia sua figliuola.  
 Zanni suo seruidore,  
 Bettuzza sua fantesca.  
 Messer Camillo Pisano vecchio, Mercante.  
 Perseo.  
 Filomena.  
 Filippello seruidore di M. Camillo.  
 Confortina sua serua.  
 Il Signor Mondragone soldato Spagnuolo.  
 Hernandiglio suo ragazzo.  
 Il Signor Tedesco.  
 Aleman suo ragazzo.  
 Oste alla stella.  
 Guattero.  
 Lauandaia.  
 Messer Bindinello.  
 Girometto suo garzone.



17

# ERRORI INCOGNITI

## COMEDIA

Di Pietro Buonfanti da  
 Bibbiena.

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA

Messer Cassandro vecchio,  
 Zanni suo seruidore.

M. Caf.



*PER* alleggerire alquanto il dolore, che nel petto mio tengo ascoso, s'ho chiamato fuor di casa in mia compagnia e per conferirti i dogliosi accidenti successimi ne gli anni passati.

Zan. Desfoghe pur patriu con mi el vos cur, cha no podi conseri le passiu vostre con persona del mundo che plu de mi v'habie compassiu.

M. Caf. Tu ti dei ricordare (poi che vi ti trouasti ancora) che nel tempo del tumulto, dissensione, e contrasto della patria mia Genoua (tra la nobiltà, e i popolari) successe in quella horribil notte, la sanguinolenta quistione, doue morirono (non posso

E  
 fa

far, ch'io non pianga) due miei carissimi nipoti; e due rimasero quivi morti della contraria fazione.

Zan. Non sol me ne ricordi ma mi fu quel, che n'ammazzete voi de lur.

M. Cal. Lasciami seguire. Fra questi due morti della parte auersa, ven'era vno de' piu principali della città ricco, favorito, e di gran seguito. Di maniera che il dimorar io per auora a Genoa ha uisa potuto cagionare disordini ed inconuenienti di non piccola importanãa e forse la mia morte, e la disfazione della casata mia. Onde mi risoluetti col consiglio di parenti, e amici, partirmene. E chiamato in quel tempo per lettere a Messina da alcuni Mercati grossi miei parenti stretti, mi posi in animo di andarui; così feci mettere in ordine due buone fregate.

Zan. Ah signur a me record' ancor del nom de i patrù de le fregate: che l'un se chiamau steuanel da Port Ven. e l'olter Bebar dinel da la Spesa.

M. Cal. Tu hai veramente buona memoria. Erano da Portouenere e dalla Spezia. Ma poco (oime) importa sapere i nomi loro. Odi pure. E perche la cosa passasse con piu secretesza e sicurtà che fusse possibile, chiamai primieramente i figliuoli miei e le figliuole poi, che erano allora due maschi, e due femine. De' maschi l'vno haueua nome Obietto, l'altro Perinetto. Delle femmine: la prima si chiamaua Flaminia, Ortensia la seconda; auuenga però che fussero quasi d'vn  
tem-

tempo.

Zan. Guardè bè, cha nos descurde'l vos nom.

M. Cal. Ostilio è l' vero nome mio; mà volla, e voglio esser chiamato Cassandro.

Zan. No laghe'l me nom' endrio

M. Cal. Giustè, che prima io dica de' figliuoli. Ad Obietto posi nome Porfirio: e a Flaminia, Eugenia. Comandando espressamente à tutti che non rispondessero se non per tali nomi da me posti loro. Ed in oltre, che non parlassero se non alla Toscana, qual fauella s'anno ragioneuolmente appresa da vn Senese che dui anni indietro haueua io tenuto per ripetitore in casa mia, Gli auuertij ancora, che non dicessero mai di che luogo fussero. E questo feci, per fuggir le persecutioni de' nemici nostri. Or tornando à te tu molto ben sai, che haueui nome Marchetta da Sestri; e perche sai parlare qualche poco alla Lombarda, ò Bergamasca (che dir mi voglia) ti posi nome, si come l'ho chiamato, e chiamo zanni: affine, che co'l nome, e con la fauella del paese di Genova non venisse a scoprir noi altri, e tè stesso.

Zan. No dubite cha no sò mi vn merloc, à fac.

M. Cal. Alla nostra seruente di casa (la quale è d'vna villa di quel di Siena) e che hà nome la Mea, pos'io nome Bettuzza. Scordami (ahi lasso) in quelle tante miserie, e trauagli) di mutar nome à Perinetto e à Ortensia.

Imbarcammo (come sai finalmente in vna delle dette fregate, io, Porfirio, Eugenia, e tu



e Bettuzza.

Nell'altra Perinetto ed Ortensia con mona Calidonia stiaua (anzi padrona di casa mia) la quale per esser vecchia che passaua al creder mio (90. anni) morì non guari lontana da Genova, ed habbe il mare per sepoltura sua.

Zan. Auerti be com'vu parli ch'è quel gueri, o le tue Zenuès.

M. Cal. Tù di la verità. In fatti gran forza hà la lingua materna.

M. Cal. M'è quel che mi dà maggior disturbo, è, che essendo quasi fuor di me stesso, afflitto dal dolore per la morte de' miei, e per la fretta, ch'ebbi d'imbarcarmi (ma per dir meglio di fuggirmi) non diedi contezza di mia partita ad vn mio fratello carnale (detto Bindinello) il qual nacque meco ad vn medesimo parto, e tempo: e mi somigliaua tanto, che quelli ancora, che haueano stretta pratica con noi: spesse volte s'ingannauano. Più tempo ha ch'intesi (non posso ritener le lagrime) che morì nella peste, che fu in Genova poco dopo quel gran garbuglio.

Zan. Mò'l no bisogn di che per tue, iè da fà.

M. Cal. Non basto alla contraria fortuna le ingiurie fatte in terra che anco in mare ci assaltò con gran danno. poi che non molto lontani da Genova appresso al tiro demmo in vna fusta di mori, la quale disilatasi alla fregata dou' erano Perinetto, ed Ortensia: à miei occhi veggenti (o afflitto vecchio? Vh Vh) ne menarono via con la fregata

fregata i miei carissimi figli, de quali (con tutte le diligenze da me usate) non ho sin'ora intesa nuoua alcuna Vh. Vh, Vh.

Zan. Patriù me car no pianzi, che s'v' dular è'l pianzi mech ve pudes zuua e ar dà aribauer i vostri putei, mi voraf lagrima, e crida tant fort, che sentirau se i fus be soto i antipodi cinquecento miara de miya. E fors anch' vnTURN i podrest retruua chi sà

M. Cal. Eime, c'her mai ho quasi persa ogni speranza.

Hauriano i mori fatto l' simigliante di noi: se mentre, che fecero preda de' miei figliuoli non hauesse la nostra fregata preso tanto campo che arriuar più non ne poterono. E dato in terra ce ne venimmo qui in Napoli: doue mi piace grandemente la stanza e ci stò volentieri per molte cagioni e sopra tutte per la dolcissima pratica del nostro messer Cammillo Pisano vero amico, e fedel mercante.

Ed auenga 7 anni mio, che (per esserti tù ritornato à tutt' i frangenti ed auersità dette io hauesse potuto spedirmene molto più presto: tuttau' a quando si ragiona delle cose più care e che si conferiscono a chi volentieri, e patientemente ascolta, par, che non ne sappia mai venire al fine e massimamente che si alleggerisce assai il dolore, come ora è auuenuto a me in questo lungo, e tedioso ragionamento.

Disegno andare a trovare detto messer Cammillo Tù ritirati in casa alle faccende

Zan. *A vagh mesier*

M. Cas. *Ventura, eccolo che vien di qua, voi siate il ben venuto*

M. Cam. *E voi M. Cassandro mio il molto ben trovato, e doue sete inuiato?*

M. Cas. *Veniva io appunto per trouarui, e per parlarui di quei cinquecento scudi rimessici da nostri rispondenti di Fiorenza. De' quali sarebbe bene accomodarne li due amici nostri di Gaeta; che non sarà senza guadagno nostro.*

M. Cam. *Non posso io non contentarmi di tutto quello, che piace à voi; nulla dimeno è d'hauer qualche consideratione, che non hà molto, che furono per fallire.*

M. Cas. *Se così è fatele alto e basso a vostro beneplacito; pur che non si perda; perche quantunque gli amici buoni sieno da tener cari: i denari oggi giorno, sono (per così dire) il primo sangue. Confermerò io sempre tutto ciò che farete. De gli altri negoçij tratteremo alla giornata.*

M. Cam. *Non posso badar molto, hauendo à fare oggi alcune faccende mie particolari; a rivederci.*

M. Cas. *Con sanità, e d'allegrezza. Andate sano. ch'io me ne vo o casa.*

### SCENA SECONDA.

Messer Cassandro, e zanni.

Messer Cassandro uscendo fuori parla con zanni che è alla finestra.

M. Cas. *O zanni?*

*A vegn'ades segnar. A son chi lò mi.*

Ora

M. Cas. *O tu faresti rider la maninconia. E veramente la gola t'hà preso bene. Ed a quel ch'io veggio, ti sei attaccato a quella vita biasimevole (auenga che molto gustosa a gl'ingordi) di starci (pieno d'otio) intorno al fuoco: a cuocer la carbonata, tra taglieri maltondi d'un fesso quasi intero pane e col bocal tra le gambe, d'un buon vino, (cantando la ramanzina) vnger mangiare e bere, e chi ha a hauere; aspetti.*

M. Cas. *Torna à casa. che stando qui tu non venissi a marare à secco, e la muraglia rouinasse poi, e bei quanto tu hai sete, e non tor del piu cattiuo: e poi ritorna qui da mè.*

Zan. *A'l me patrui car ve seruirò de copa.*

M. Cas. *Non t'inebriare, e basta che degg'io far, che mi consigli amore. Sono molto ambiguo. S'io raccollo l'amore ch'io porto à costei, solo da me non posso corne'l frutto s'io lo conferisco, vado à pericolo (per questa graue età mia) di farmi vcellare, e scuopro'l mio difetto. Risoluto sono dirlo à Zanni: in cui confido assai.*

Zan. *Bergam bergam, bergami. No se pul fa cosa buona, se no gh'entra i bergami trilliri, trilliri, trilliri liri liri.*

*El bu vi no fa mai mal, chi lo beue col bocal.*

M. Cas. *Io non sò (Zanni) qualche piu'l cor m'aggraua, ò le passate disgratie, ed afflizioni, ò la nuoua passion che l cuor mi sormenta.*

Zan. *Se volom parla de la fortuna, a podem di, ch'è la ve stà vn'asafina. Quant po, a la passion del*

B 4 cur

*cür à no v'intendi.*

M. Caf. Presto l'intenderai. Tu hai da sapere, ch'io sono fortemente innamorato.

Zan. Vu, vù, vu, e namora.

M. Caf. Io, io, io si innamorato ò e il primo vecchio, che s'innamora?

Zan. Ve burlè vu, ò desi da vira?

M. Caf. Dico dal miglior senno, ch'io habbia.

Zan. E dou' auì vù drizzal voster pensier.

M. Caf. Nella figliuola di messer Cammillo Pisano: la qual si chiama Filomena, bella, gentile, e tutta gratiosa.

Zan. Or scoltibe. Prim, ch'entrè en quest laberinc, pense molt bè quel, che vù fe. E considerè l'età vostra, ed al perichel, che se mete, chi entra in tal imprese. E guardè de no perder en vn trac la roba, l'hunur, e la vida.

M. Caf. Sia come si voglia. Poi chemori Beatrice mia mogliera non hò hauuto mai voglia d'ammogliarmi, se non ora in costei (quando però non si possa per altra via corre'l frutto, ò questa fresca, e mattutina rosa.

Zan. O che bella risposta (pens mi) che la ue farauè a quel voster matutina, ò mattutino?

M. Caf. Che direbbe, per tua fe?

Zan. La ve responderauè mat. tut ti: nò mi

M. Caf. Eccoci in su le ciance. come sarebb a dire, ch'io son tutto matto: essa nò.

Zan. No son Zanze, ni fansalughi la risposta l'hauì an-  
dominada. Ve par vl mò quest voster pensamee  
sia

*sia da hem vech, reputado, sazo, e prudente.*

M. Caf. Veggio, che tu cerchi aggirarmi con parole. Ond'io son forzato a dirti, che se tu non ti risolui secreta, e fedelmente aiutarmi in questo negotio non mi piscerai piu in casa

Zan. A ques ve digh, ch'vl me basterà, che ve consentè che mi pis nel bel mezo della soia del' vffo.

M. Caf. Pur chiacchiare, e ciarlamenti.

Zan. Daspuò, che volì che mi vemprest le scudisso e i speru da mandà via'l vos ceruel per le poste e i mà prim, ve digh che chi è vech, e zuuen es ser cred, al saltar su la fossa sen aued.

M. Caf. Vecchio? Io sento le mie forze e come le sono. Soecorrimi, pure, e lascia la briga à me, e mettici per aiutarmi tutto l'ingegno tuo.

Zan. Sù inanzi. desin, quel, che volì che faghi.

M. Caf. Dimmi, hai tu cognitione, ò pratica d'alcuno, che serua in casa di M. Cammillo?

Zan. A cognos mi la Confortina sù masera.

M. Caf. Desidero per abbreviarla, che le vada à parlare, e con quel destro modo, che ben tener saprai, la preghi, la supplichi, e bisognando la scongiuri ancora, che scuopra secretissimamente à Filomena, la pena, che per lei tengo nel cuore, e lo suiscerato amore che io le porto. Però di gratia non mi faccia torto. E s'abbonisco questo mio eccessiuo desiderio: buon per te. Va via presto

Zan. Prima, che mi uaghi aue uoi di 49. paroli. Hò mi sentù dir, che l'infirmità, el dular, la fadi

ga, le miserie, el zogo e la pouertà, sono ostaculi, e suariameo dei amori lasui: e piu la vecchia, che cuchiolter, però considerè al fac roster.

**M. Cal.** Ed io ti dico, che se' mal informato. Perche l'amore carnale (il quale è cieco, & alla cieca ferisce) non perdona a Signori, non a Gentilhuomini, non a mercanti, non a dottori, non a soldati, non a frati non a preti, non ad artigiani, nè a huomini nè a donne, nè a ricchi, nè a poveri, nè a giouani, nè a vecchi. Però poscia, ch'egli mi hà voluto stracinare col laccio di costei nella sua amorosa schiera in questa mia età: si come io di lui non mi doglio, così alcuno, nè di te nè di lei, nè di me potrà con ragione dolersi, oltre che per essere io vedouo, e di robusta compessione merito compassione.

**Zan.** Paseroch, por amur

**M. Cal.** V'è via non cardar piu, e spacciati, ch'io t'aspetterò in casa.

**Zan.** A vagh. Lega'l patru dond vul l'asen, e se'l se scortega so dan lagam andà a trouà questa Confortela, ma prima che vaghi voio volcà ques cantu a fa vn poghec d'agua

## SCENA TERZA.

Confortina. Zanni.

**Conf.** **M**isera, e trauagliata certamente, è la vita di noi pouere fantesche, che non ci possiamo

fiamo quasi mai riposare, anzi per le faccède di casa e di fuora non habbiamo tanto tempo, che possiamo (v'io son stato per dirlo) pisciare senza embrattarci la camicia

**Zan.** Mi voio anda contro d'ela.

**Conf.** O ecco di quà quello scioperone di Zanni.

**Zan.** Ben trouada Confortela.

**Conf.** Che Confortella (disamorataccio) io hò nome Confortina. sempre vuoi vcellare altrui, e non t'auedi che'l piu delle volte l'vcellato rimani tu.

**Zan.** Mo no t'ho za mordù a chiamart per vèstetela ah tradetura.

**Conf.** Tien le mani a tè profuntuoso.

**Zan.** Tutte muste molt sdegnusa, e schif. dols vnur mo no ho za leua l'pez.

**Conf.** Poco mi curerei di questo, se tu volesti quel bene a mè, ch'io voglio a tè.

**Zan.** T'habè'l tort. ch'è te voi mei, ch'è no voi a mestes.

**Conf.** O bugiardo. fa conto, ch'io non sò che tu se innamorato della Bertuzza serua di messer Cassandro tuo padrone. E se tu hauesi almeno migliorato in me lo recherei in pazienza. Pure e' si suol dire che l'bello è sempre bello. ma più bello par quello, che piu aggrada e piace, e massimamente a gl'innamorati.

**Zan.** Ah, ah, ah.

**Conf.** Doh, che ti caschi'l fiato, anco ride. e, che pensi, ch'io ti creda?

**Zan.** Se mi tel podes mostrà, tu vedrest endel mo cur rampac

stampac alla damaschina, Vl nom de Confortina.

CONF. O, o, crediategli.

ZAN. Chi non ha fed. no ne pul da a i olter. Ma laghem anda le Zanze. Dou se ti suada

CONF. Vn buon' hora, ch egli è intrato l'asillo nel Ventricchio della mia padrona Filomena, d'vn certo Spagnuolo, ch'è soldato nella fortezza e la punge di sorte che nemena smanie, e mi ha comandato, ch'io lo vada a trouare, e ch'io gli dia da parte di lei mille baciamani, e gli dica, che quando li tornerà comodo desidera ella (in mia presenza però, e con salute sempre dell'honor suo, e di Messer Camillo suo padre) dirgli quattro parole: Ma egli ha si strauagante nome, ch'io non posso ricordarmene altrimenti.

ZAN. O l'haurau mi de car che ten recordàse: mò, che pazzo nome pul eser.

CONF. Si chiama aaa, vñ deh aiutamelo a dire storione, Carlone, ò Ciarlone. oime ch'io non lo ritroue, ha'l nome simile a vn serpente

ZAN. Che drag podra lu eser quest.

CONF. Sia tu benedetto Ti sei apposto al primo, si chiama Dragone.

ZAN. V'è al too viaz, ma auant, che ti te part, voi, che me mpromet al to return de farm vn plasi.

CONF. Se è cosa che si possa fare (tu m'intendi bene) la farò volentieri.

ZAN. Ti ha daraccomandà vn vech da bè mi amigh, a la tò Filomena

CONF. Par cosa molto strana, che i vecchi (i quali per

la

li piu sono brutti, odiati; e debili) s'innamorano di giouani donne, e belle ma chi è costui? di cui tu mi parli?

ZAN. E'è tant' enamurà d'ela, che se'l no ghè parla, v'le per fa qualche scapada.

CONF. Non dee già essere nè vn gigante nè vn Orlando. Et tu per questo, ancora non mi di chi egli è.

ZAN. L'è vedouo, e desidera moiera.

CONF. A proposito. Vorrei sapere chi, è costui.

ZAN. So'l bisognàs ancor spender qualche scut, no ve guardarave.

CONF. Tu mi fai consumare in due modi, in vno che non mi di, chi sia questo Vecchio. Nell'altro, non te lo voglio dire.

ZAN. Daghe (com tu return) mille saludi.

CONF. E da parre di chi (smemorato)

ZAN. Du'l me patru vech mesier Casader, al tù mo'ntes?

CONF. A corr huomo Quello che tocca al figliuolo, vorrebbe farlo il padre. O mondo guasto. Va, che per amor tuo, non mancherò di seruire messer Cassandro

ZAN. Vos tu, che mi te bas' i mà, (com se sul fa) pri me che tu ten vagh?

CONF. E'haionaccio, ingrato. Par'egli, che, stia bene bacciar la mano per le strade alle altrui fantesche? Vabaccia pur quella della tua Bettuzza, che l'ha piu morbida. Va in pace, ricordati di me.

ZAN. A te slanZ' Vl me cur. Ades me'n voio andà a casa di al me patru vech, quel, ch'ho mi fach.

S. E.

## SCENA QUARTA.

Confortina, Mondragon, Hermandiglio suo ragazzo.

conf. **S**'io non vado à Malta nõ sò doue io possa ritrouare questo bramato serpente; l'ho cercato vn pezzo. faccia egli. In Castello non andrò già, e massimamente ch'io intendo, che gli spagnuoli hanno sì buona ciarla con le donne, che pare in vn certo modo, che l'ammalyno, oltre ch'io odo dire, che sono grã vantatori, e danno ad intendere, che di loro s'innamorano Signore, e Gentildonne; ed ardirò dire infino alla Regina di Sterlich. saluando però sempre i veri Signori, e veri gentilhuomini di Spagna, che in effetto, sento dire, che sono molto galanti, gentili, e cortesi. Or lasciami affrettare'l passo per tornarmene à casa. Ma chi sono costoro, che vengono di quà? se non m'inganna la vista è vn soldato, che ha vn ragazzo seco, voglio domandargli, se a sorte mi sapesse insegnare costui ch'io cerco. Ditemi, o gentil'huomo (perdonatemi s'io v'offendo) sareste voi mai vno de' soldati di Castello?

Hern. Si signora

s.Mon. Descia ablar à mi ( vegliacco ) Soi por Xerto, mas pe, che me diçe ch'io le perdono, che ingiuria m'hauis eccio?

conf. Come, che ingiuria? a chiamarui gentilhuomo.

s.Mon. Nò solo soi gentil ombre, mas à vn isgio d'algo,  
Capitan,

Capitan, y Segnor muy onrado.

conf. E però doueua io darui del Signore. Lasciamo andar le cerimonie. Sapreste voi dirmi dou'io potessi trouare vn di voi altri, che ha vn nome fantastico tanto che me l'ho mezo scordato.

Hern. O che profonda memoria?

conf. O vò, che me lo rimetta nella memoria tu. Signor, credo si chiama targone. nõ, l'ho trouato, Dragone

s.Mon. Cuerpo de tal dragon, vaglieme'l Xielo. Soi io a quel che vuscais (riome del targon) y gliamo me, el Segnor Mondragon de Varzelona: à si mandado.

conf. Molte parole, ve le terrò segrete. (sarà poi qualche villan riuestito)

s.Mon. Che diçe.

conf. Che siete molto riccamente vestito, e meritamente la mia padroncina si è innamorata di voi, anzi per dir meglio della vostra merceria, ò mirçeda, che s'habbia à dire. Ella mi manda à posta à trouarui, e mi ha comandato, che per sua parte io vi dia centomila bacia diti.

Hern. Manos se ha dede Xir, che seas orcada

conf. A si mane, man. Or qui si, che hai ragione. Supplicando voi signore, che non vogliate consentire, che per troppo amarui muois. Che disse? Ho io à portarle qualche buona nuoua, ò nõ.

s.Mon. Chien es esta vuestra patrona?

Hern. Chien pensa vuestra merzed.

s.Mon. Caglia borraccio

Doman.

CONF. Domandatemi voi Ser Dragone, chi è questa costei.

S. Mon. Ah, ah, ah, à vn no sabe mi nombre. Vi domando chien es la vostra Patrona

CONF. Filomena di messer Camillo Pisano, gentil huomo, e mercante oggi in questa Città.

S. Mon. E' he vista algunas vezes.

CONF. V' à intendi quella. V' hà donato'l cuor suo, v' à ma più, che se stessa; e siete solo voi l'Idolo suo. che così mi ha detto, ch'io v' dica.

S. Mon. E bien che cherria de mi.

CONF. Io non intendo troppo bene questa parola, che ha uete dett' ora la quale mi pare vn poco sporchetta in italiano.

S. Mon. Qual è

CONF. Non hauete voi detto Chacheria.

S. Mon. Essend' no vole dir altro si nò che voreb la vostra padrona

CONF. Come, che vorrebbe, vederui, v' dirui, pensar di voi, sognarui, e parlarui

S. Mon. Tengo io à mi mandado muccias segnoras de muy noble linafge. però no se me da nada d'eglia.

CONF. Che dite? V' errete a vederla: non è vero?

S. Mon. Digo de nò.

CONF. Co'l malanno tuo.

S. Mon. V' ete en paz. che chiero voluer al castiglio.

CONF. V' à nella tua hora per te. Or lasciami tornar à casa a sconfolar questa meschina.

Entra

Entra dentro al suo uscio, ed esce subito che vede la Bettuzza.

SCENA QUINTA.

Bettuzza, Confortina.

Bett. V Eggio la Confortina, ch'entra in casa del suo padrone; l'hò caro, perche non m'impedirà'l mio viaggio. Oh quanto la ciarla.

CONF. Ecco qua la mia nimica, o io gli vò il gran male, bramo d'isfogarmi vn tratto seco; Bettuzza doue se' tu inuiata buona fanciulla?

Bett. O buona femina, se tu nata per sapere ogni cosa?

CONF. Sì sono, e massimamente quelle, che si possono dire.

Bett. Io vado a comprare vn poco di seta verde, ed un poco d'oro filato, che la mia padrona vuole lauorare alcuni lauori suoi; ma Confortina mia a dirlo ti a lettere di scatola, e chiaramente. Tu farai bene a lasciarmi stare.

CONF. Chi tiacca sia di stoppa, e'l fuoco t'arda.

Bett. Abbruci pur te malignuzza.

CONF. O la padella dice alla caldaia fatt'in la, che tu m'inghi. Non so già io, che pensier sia'l tuo a farti biasimare quasi da ogniuno. E si dice infino ai forni, e nelle barberie, che tu se innamorata, guasta, e cotta di zanni.

Bett. martello; te te. E quando 'he ciò fosse uero, che briga ce n'hai a dar tu.

C

10

- Conf. Io te lo dico da sorellina, e quasi per correzione fraterna. e massimamente che tu sai, che chi tiene mala vita, il piu delle volte fa mala morte.
- Bett. Ed io ti rispondo per iscorrectione sorelloria, che questa tua è vna carità pelosa. E ora credo di te quello, c'ho sentito dire, che tu sei imbertonata affatto affatto di Zanni.
- Conf. Se quel tuo dire Brettagnata vuol significare innamorata: ti confesso, ch'io sono, e del garzone di casa vostra.
- Bett. Se questo è leuatene da partito, che ti comincerò il campo per confino.
- Conf. Or per a chiarirti la partita, se tu non mi lasci il mio Zanni noi diuenteremo nimiche capitali.
- Bett. Gran conto tengo io della nemicitia tua.
- Conf. Io ti ricordo, che si dee fare stima d'ognuno.
- Bett. Doh poltroncella.
- Conf. Oh furbacchiuola
- Bett. Sta à vedere, che noi verremo dalle cale marole fatti catti
- Conf. Non m'impire di bava, ch'io non hò punto paura di te.
- Bett. Va via va sucida.
- Conf. Va pur via tu, che non è in Napoli la piu sporta fantesca di te.
- Bett. Quante volte m'hai hauuto a lauare, se leuare il sudicume?
- Conf. che sì, che sì nata di sterco di mula vecchia, che noi veniamo alle peggio del sacco.
- Bett. Doh creata nel putrido ventre di vacca trenti-

na; a tua posta.  
Conf. Alto alle mani.

Qui fanno alle roccate, ed à capelli. Zanni corre a spartirle.

- Zan. Ah cagnole en Zestra à sta forza ve se scorzer per le strade?
- Bett. Faresti l meglio andare alla tua uia, e lasciarcicaruar la rabbia
- Zan. Mò ch'auì auì a partin sem?
- Conf. Tu, sei cagione di questa zuffa.
- Zan. Mi. por què?
- Conf. Perche (io tel dirò pure) siamo due ghiotto ad un tagliero, inamorate di te. intendila.
- Bett. Così non dico io: bugiarda, che tu sei.
- Conf. Noi faremo di nuouo alle spadate.
- Zan. Voli ch' à vaghi per do spadi.
- Bett. Le spadi delle donne son le rocche.
- Zan. O le bè vna vergogn vl fac voster.
- Conf. Eime, che quando l'amor bilidinoso entra ben dentro nel cuore di donne giouini, non conosce vergogna, ne honore.
- Zan. Dè qua i mà, che voi, che se pas mearuno presentiorum.
- Bett. Noi non siamo mai per far pace se tu non chiarisci, a chi tu vuoi meglio, ò a me, ò a questa bestiuola.
- Conf. Eccoci pur su, Bestiaccia, e rotta se tu; io cacerò mano.



- Zan. Stè ferme embriaghe  
 Conf. Tu di bene l' vero, che noi siamo imbroccate nel  
 tuo amore, ed io piu ch'ogn'altra.  
 Zan. Desi un pò, che chiarezza vuli da mi?  
 Bett. Che tu dica qual piu di noi due ti piace e a chi tu  
 vuoi meglio.  
 Zan. In quant al plasi pogo me plas l' vna, e manch  
 l'altra. Ed a qual mi voto meio: tumagnerà chi  
 lo deter, en del magù.  
 Conf. Almanco mostracelo con qualche segnale.  
 Zan. De quest' à sò mi bèn molt be content. A ti Con-  
 fertina, à te doni quest me faalet, che tel tegni  
 per me amur.  
 De ti Bettuza a prend el tò, e l' tegnerò port' a-  
 mur.  
 Bett. Io te lo dono molto volentieri.  
 Conf. Ed io ti dico grammerce. Che dici bona Bettuza  
 Zarella, tu doneresti pur chiamarti vincà e non  
 cercar piu d'ammar? Zarmi la mosca nel latte.  
 Bett. A bell' agia disse l' fibbia: la piu amata da lui  
 son io; Non è vero zanni?  
 Conf. O vedi come t' ha risposto.  
 Bett. Io l'ho per buon segno. Non sai tu, che chitace  
 consente?  
 Conf. Quest' auverbio non mi è mai passato per lo cer-  
 uello. perche quando vna persona vuol lasciarsi  
 intender, o al s'ò al r'ò (se già non fusse muto,  
 o muta) lo può fare commoda, e chiarisamente  
 con la lingua, o co l' capo.  
 Bett. Mucia. Or ascolta. Non sai tu che chi ama di  
 cuore

- cuore prende volentieri per ricordanza le corte-  
 sie, e qualche cosarella della innamorata sua?  
 Conf. Gatta non sai tu, tu, che chi la roba d'altrui pren-  
 de la sua libertà vende e che l'amore viene dal-  
 l'utile?  
 Bett. A questa disputa, e resolutione bisognerebbe vna  
 giudichessa antica, e pratica, che fusse della stir-  
 pa (almeno in settima generatione) di Salamo-  
 ne, ed anco le faria sudar le tempie.  
 Conf. Basta io mi contento del segno, che m'ha dato  
 zanni mio.  
 Bett. Piano al tuo.  
 Zan. A ve comandi per quant' amur portè a zanni,  
 ch'andè a casa à fa sul ghe da fa vergut.  
 E se no'l vuli fa per amor del zanni fe'l per a-  
 mur de quest' a sen.  
 Conf. Aggiugnimi del pentolaio, cagnaccio.  
 Bett. Oh tu hai l' poco cervello.  
 Conf. Tu l'hai ben grande tu savia Sibilla. io me ne  
 vo tornare a casa.  
 Bett. Così farò io.  
 Zan. Andè via. L'è tempo che vaghi a dir a M.  
 Cassader, quel che m'ha promesso; Confortela at-  
 torno al negozio di Falimbela.

Fine de' primo Atto.

ATTO

38  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Messer Cassandro, e Zanni.

**M. Cas.** **T**u cominciasti in casa a volermi raccontare quello, che haueui trattato con la Confortina del mio negozio. Et io perche Eugenia, e Bettuzza, non sappino questo mio innamoramento, me ne sono uscito fuor di casa. Bè come è andata? e che nuoue mi porti?

**Zan.** Noue mezzane.

**M. Cas.** Par quasi, che tu mi ucelli, e che tu voglia dire, che m'arrechti noue mezzane da murare.

**Zan.** A' no pos mi fa olter, se no sauì intender. Mi digh nouele mezzane, zoe, ne bone: gni cattine.

**M. Cas.** Or ho capito'l suo parlare. seguita.

**Zan.** Ho parla con la Confortina: la qual m'ha promiss de tui fa i vostri saludi a madon Filomina, e che mi return de là, che me dirà zo, c'hanrà fac.

**M. Cas.** Io veggo gentiche di quà vengono ritiriamoci in casa, doue ti scoprirò meglio (ma segretamente) il mio disegno in questa pratica.

Perseo, Filippello.

**Per.** **M**auendoti io (Filippello) conosciuto sempre fido,

SCENA I.

39

dato, prudente, secreto, e amoreuole. e sapendo che'l dolor conferito ad amico fedele, gentile, e discreto, scema, e s'alleggerisce, mi sono risoluto palesarti il secreto e'l desiderio del cuor mio. E questo è, ch'io sono fortemente innamorato di Eugenia di Messer Cassandro. e quell'hora ch'io non la veggo, o di lei non penso, parlo, o scriuo: non ho punto di riposo.

**Filip.** Padron mio caro risponderò alla proposta fattami da voi attorno a questo vostro innamoramento, sotto quella breuità di parole, che mi sarà possibile. spogliato (com'io fui sempre) d'adulatione, e vestito d'affettione.

Primieramente l'entrare in simili amori lasciuia: altro non è, ch'uscir delle virtù (abbandonandole) e darsi a vizij, seguendogli.

**Perf.** Questo talora potrebbe accadere, quando io hauesti collocato l'amor mio, in donna viziosa, ed ignobile.

**Filip.** In casi tali s'hà da considerare piu l'effetto, che la cagione. E che ciò sia vero, poco giouerebbe a voi, che Eugenia fusse (come veramente credo ch'ella sia) gentile, honesta, ben nata, e virtuosa) se il seguirla, vi deniasse da gli atti virtuosi, da buoni costumi, e dalle lodevoli creanze: e vi facesse cadere in biasimo appresso alle persone pratiche e prudenti.

**Perf.** S'ella ha in lei tante buone parte, com'è possibile, che accostandomi à lei, io possa cadere negli errori, che tu m'hai detto?

Filip. Or non sapete voi molto meglio di me, che dall'amor sensuale, carnale, nascono souente ingiurie inimicitie, ire, risse, dolori, passioni, fraudi, inganni, e talora morti? Oltre, che costei è donna, e non volta tal hora ad amar voi; potrebbe hauer posto l'amor suo in altri huomo, e cose somiglianti.

Perf. Quando tutte queste tue ragioni, haessero qualche poco di forza di farmi ritirare da questo mio innamoramento non consideri tu che è molto maggiore quella d'amore (a cui è quasi soggetto il mondo tutto) dalla quale, io (volentato) mal potrei sciogliermene o leuarmene?

Filip. Se voi teneste questa opinione, verreste à dire che la volontà dell'huomo non fusse libera; laquale in cotali amori è liberissima.

Perf. Concedoti questa ragione, ma non mi negherai già che ne gli huomini mondani non possa piu il senso, che la ragione: e quasi in tutte l'humane azioni.

Filip. Questo è inganno del senso, che persuade l'huomo a quelle cose alle quali la carne piu appetisce: se bene lo spirito le ricusa. Ma vi domando (signor mio) se fa bene colui, che vbbidisce al senso in cose massime biasimeuoli, e dannose di disubbidendo alla ragione.

Perf. Tu mi arguisci molto gagliardamente.

Filip. Non ve ne marauigliate, che anch'io diedi opera (auenga che non molto tempo) allo studio di buone lettere

Perf. In vn certo modo par, ch'erri, chi abbraccia il senso, e da vn calcio all'ragione. Vedesi però da l'altra banda, che vno de maggiori contenti, che si habbiano oggi giorno in questo guasto secolo, è quando l'amore corrisponde nell'amante, e nell'amata. E questo tutto procede dal senso.

Filip. Questo se bene è, dilettuole, è tutta via degno di biasimo; se però non è amore di buono spirito, o di cose spirituali. E poi chi vive in questa miserabile vita: voglia, o no: bisogna, che dia tal saggia di se, che ciascuno, o la maggiore parte almeno ne rimangano sodisfatti. Lo che non fanno coloro, che ne gli amori di donne troppo s'auuoluppano.

Perf. Non posso io (come giouane) giustamente esser incolpato, per innamorarmi. Poti rispondere ch'io amo piu d'esser giudicato da huomini sensati, discreti, gentili, virtuosi, e prudenti: che da la plebe, e dal volgo.

Filip. Voi dite bene: con tutto ciò è da considerare, che gli huomini, i quali hauranno le parti virtuose, che dette hauete (che saran pochi) facilmente crederanno a i piu che vi biasimeranno.

Perf. A questo modo non verranno a essere virtuosi, ne prudenti, se vorranno credere alle male lingue, che o per troppo ozio, o per inuidia, o per odio, o per malignità a torto biasimeranno altrui.

Filip. Padrone, il mondo in questa nostra vltima, e pessima età è piu inclinato à credere'l male, che'l bene

bene. Ed auenga che i galanti huomini mostrino talora di non credere l'altrui infamie: nondimeno la maggior parte d'essi nell'animo loro, le credono, e ne prendono ancora qualche poco di scandolo, se bene esteriormente no'l mostrano.

Perf. Non accetto niuna tua ragione, ne auuertimento in tal caso, ma solo ti chieggo aiuto, secretazza, destrezza, e diligenza.

Filip. Poi, che io veggio, che siete risoluto voler seguire l'impresa, io non so, che piu replicarui. Sen soni ben però d'ogni sinistro successo, che ve ne possa interuenire.

Perf. Non pensare ad altro, che a tirare innanzi la pratica. Hai tu conoscenza col seruidore di quella casa.

Filip. Signor sì grande, e amicitia stretta. Ma vorrei, che pensaste meglio al laberinto doue entrate voi, e mettete me; che temo di farmi nemico vostro padre risapendo mai, ch'io tenga di mano (senza consenso suo) a queste pericolose trame. E potrebbe cacciarmi vituperosamente di casa sua, dicendoui di piu, che simili maneggi sono pericolosi per chi gli cerca? e per chi gli traccia.

Perf. A impedimenti, che possano in ciò nascere non è da pensare; anzi il ritrarrai (temendogli) sarebbe un crescere a me stesso maggior doglia, piu pena: e forse priuamento di vita.

Filip. Poi che me lo comandat e, ne posso, ne voglio mancare. Orsù che volete voi, ch'io faccia.

Perf. Come ha nome questo tuo amico seruo di messer  
Caf.

Cassandro.

Filip. Zanni.

Perf. Tronalo di gratia; pregalo, supplicalo, o scongiuralo, anco se bisogna, che mi raccomandi ad Eugenia sua padrona, e che le dica per partito mia, ch'io amo piu lei, che me stesso, e che accetti il cuor mio in dono: ne habbia a sdegno, ch'io l'ami. e di quanto ritrarrai mi darai ragguaglio.

Filip. Io lo farò, e molto volentieri. sapere però: cho per vn' hora almeno ho da fare in casa, ma lo farò ben presto.

Perf. Non importa così or, ora; non si tardi. Ritiriamoci in casa.

Filip. Sarà bene.

## SCENA SECONDA.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. **Q**uanto è pericoloso lo stato di noi fanciulle Bettuzza mia quando massimamente (come ho fatto io) s'innamorano da vero. E per chiarirte l'animo mio (a sicurtà, e liberamente) non ho saputo difendermi dalla saetta d'amore ne scampare dal suo laccio; nel qual m'h'è presa per vn gentilissimo giouane Tedesco.

Betti. Come Tedesco? e forse vn di questi lanciaminestre, che soglion venir e dalla tedescheria in questi paesi nostri?

Zanni

Eug. *Lanzi non lancia volesti dir tu. E appunto uno di quegli. Del quale io sono sì fieramente innamorata, che non riposo mai, se non quando lo veggio.*

*Venne questo gentil giouane piu mesi sono (per quanto ho potuto intendere) a Napoli per dare spedizione ad alcuni negozi suoi importanti. Però io per l'affettione, che sò mi porti; per la fede, che ho in te, e per lo gran bene, che a lui voglio ti prego andarlo a trouare, e fargli le mie caldissime raccomandationi.*

Bett. *L'innamorarsi vna giouane ricca, e nobile (come sete voi,) non è cosa, che si disconuenga, e che solita, e lecita non sia. ma di persone straniere, di lontani paesi, ed incognite, io non la lodo. Ed auenga, che costui sia gentilhuomo (come voi dite) che potrebbe anco non essere: non sarebbe piu giusto ed honoreuole, che voi v'innamoraste di qualche signore, o Cavaliero di saggio di questa città i quali hauranno per fauore d'innamorarsi di voi: & anco, che vi contentiate accettargli con voi in copula matrimoniale, per la beltà e per la gentilezza vostra, e per far parentado con messer Cassandro vostro padre, e con Porfirio vostro fratello?*

*It seguir l'amor di costui potrebbe cagionarui qualche disonestà caduta: ò ch'egli di furoni venne menasse nella malagna, (o sedescheria che ti chiami) oue (se bene al principio con qualche diletatione) alla fine viueresti poi disonora-*

*ta, e mal contenta. Sì che è da pensarci molso bene, e non correrla*

Eug. *Prima morir vorrei di mala morte che incorrer già mai pure in pensiero non, che in effetto d'atto disonesto, auenga, che il Re Mida di mè innamorat, fusse ed io di lui. E piu presto, che denigrare la buona fama mia, e macchiar punto la mia honesta, con le mie mani mi darei la morte. E altra non è l'intention mia se non di godermi questo giouine in copula carnale di matrimonio, però di gratia non tardar piu, va troualo, e digli quel ch'io t'ho detto.*

Be r. *Poi che sieteri soluta, e me lo comandate espresamente andro, ma mi fate ben ridere, che volere, ch'io cerchi, d'vno ch'io nol vidi mai non so che abito porti, e come egli si chiama, ne doue stia.*

Eug. *Or apri ben l'orecchia. Si chiama il signor Tedesco porta vna veste di damasco nero, con giubbone di raso rosso sotto catena d'oro al collo: ed è alloggiato all'osteria della stella*

Bett. *Bisognerà bere ch'io habbia grande la memoria: a ricordarmi di tante cose. Vdite di gratia s'io ho tenuto a mente, o a lattuga, che ha nome M. Tedesco: veste rossa giubbon nero porta vn breue al collo, ed è alloggiato all'osteria del porco.*

Eug. *Ehime, che tu mi rouini a pigliar troppo, e ritenere poco, hai errato grandemente ne' colori della veste, e giubbone: nel breue, e nel porco. Di nouote lo voglio ridire, Catena d'oro. Osteria della stella, giubbon rosso, veste di damasco nero.*

Bett. Catena, e stella, stella, e catena. Non dubitate punto lasciate fare a me. Tornatevene su in casa. Ed io vado al negozio. Come dite voi ch'egli ha nome? Desco eh.

Eug. Si banco (balorda) Todesca. Va via presto.

Bett. O, che nome? Gnaffe; Com'entra'l bacherello in taro, o vitella fa correre, e saltare in aria. E io mi metto a una impresa molto pericolosa. Perche se mai si risapessero questi miei ruffianamenti; perderei la grazia de' padroni, la casa il salario, e forse la vita. Or segua, che vuole, vbi dir voglio Eugenia, Eccomi giunta all'hosteria, e la porta, e aperta; con tutto cio chiamar uoglio di qui; perche l'entrare una fante sola nelle hosterie non e molto sicura. O di casa? O la? O dell'hosteria?

Guattero dell'hosteria alla finestra.  
Bettuzza, nella via.  
Signor Todesco, Alamanno suo ragazzo.

Guat. Che uoi fastidiosa?

Bett. E che noia, t'ho io data per chiamar uno dell'hosteria?

Guat. Come, che noia? non uedi, che m'hai leuato dal mio lauoro della cucina; E che son stato forzato per la fretta (affine, che qualche cane, o gatta non se lo mangiasse) a portar meco l'arrosto, e che l'unto se ne ua giu per lo spiedone; che non sarà cotto a ora: e non si mettera bene conditionato in canola?

canola? spacciati di quel che tu uoi

Bett. Lo uo tener' a bada un pezz'co. Se tu lasciari rispondere a un altro, e attendeu a menar lo spiedo dritto tra gl'alari del fuoco; e non lo tenessi era costi tanto sgratiatamente, e a mal modo come tu fai, la carne haurebbe hauuto il fuoco a ragione, l'unto sarebbe entrato dentro alla ghiotta, e non lo gitteresti uia in terra.

Guat. Non uoglio piu tue chiacchiere. Che domandi?

Bett. Chiamami un poco il ser Todesco.

Guat. O signor Todesco uoi sete aspettato fuor della porta dell'hosteria da una donna.

s. Ted. Chi me domandare.

Bett. Son io messer desco. Vh c'ho io detto.

s. Ted. Madone, che uoler uide mi?

Bett. Quant' a me non uoglio alcuna cosa da uoi (nd uorrei che chi uole uolasse) A scoltate bene signore. E innamorata fieramente di voi Eugenia bella mia padrona.

Alam. Patron no uoler credor a frau.

Bett. Non mi rompero'l parlare frittella senza mele. E ui manda mille migliaia di milioni di raccomandazione e desidera grandemente (con honesta sua pero) dirui alcune poche parole, e ui saluta con tutto l'affetto del cuor suo.

s. Ted. che dite madon? di salut, o salat, o salite? mi no entender.

Bett. O fusio pur da uero madonna, che ti farei bene intendere a due partiti.

s. Ted. che dite, che uolete partire madone? partite pure,

PUE

Bett. Pur madonna; io non sono madonna. Vorrei ben essere, mà di quelle da poter comandare a gli huomini e non donnine, nè madonnine da scacci, e da cantar maggio.

s. Ted. Mi non tender

Bett. O che passione à parlare con queste genti strane. Dico che la mia padroncina si raccomanda alla signoria di voi

Alam. Chi stare queste?

Bett. Vna donna, (vna fraschetta a dir meglio)

s. Ted. Che doni nit frau.

Bett. Signor nò, non è vn frate, è vna bellissima giouane innamorata di voi. hanete inteso hora?

s. Ted. Nit, nit frau.

Bett. Quello che io vi dico non è fraude, non fola, no canzone, mà la verità stessa.

s. Ted. Mi hauer le mani ad altri negosi, che sans de fomen, ni de doni.

Bett. Costui fa vn gran dire doni, doni; sta pure a vedere, che haueremo dato in qualche huomo auaro.

s. Ted. Mi non stare auare; ma no voler ingani de femine.

Bett. Tanto ingannasi voi le pouere donne, quanto esse ingannano voi altri.

s. Ted. Sarà ben che vu tornar vostre stanse.

Bett. Deh digtatia datemi qualche dolce, e gratari-  
sposta per l'inamorata Eugenia.

s. Ted. Nit fruston

Bett. Setu non sei vn mazzafrustone, ed vn grand'asi-

no,

no, che tu ci ritorni, resta in mal'hora. Lasciami tornare a riferire a Eugenia quel che mi ha detto quest'animalaccio. E se per sorte io mi trouo nella tasca la chiave dell'uscio di dietro dell'orto, scorterò la via. Non credo già, che la mi sia caduta. O, io l'ho, e voglio affrettare vn poco i passi.

## SCENA TERZA.

Messer Cassandro. Zanni.

M. Cal. E Tanto grande il foco che mi riscalda'l cuore, che se con qualche refrigerio (zanni, non cerchi di raffreddarlo, semo che non mi ancida, e mi soffochi.

Zan. So'l fus quest' fogh: fogh material; mi pesarauo, che per esser vu seco, e vech.

M. Cal. Eccoci pure a darmi del vecchio.

Zan. Facilmente v'abruseraue. Ma'l fog d'amur carnal (mancand en vu'l natural vigur) farà l'contrario efec.

M. Cal. Per quasi, che tu habbia studiato filosofonia, lascia andar queste tue lunghe ciance, e friuole ragioni; e aiutami presto

Zan. Pia mesier. No sai vu che la cuza fretulosa fa i cagnoleti Zieghe.

M. Cal. Truona vn poco vn modo da mettermi in casa di messer Cammillo: in tempo ch'egli non vi sia, se tu douessi bene soffiarmi con vna ceibotana.

D

Mo

Zan. Mo v'andrest piu prest end vna grossa arteiera.

M. Cas. Sempre sei sopra le butte. se tu mi sei fedele, se tu mi vuoi bene, introducimi incognito (se ben fusse errore amoroso) nel Cielo della mia lucente stella.

Zan. Ond el respec, che portè al vos mesier Camil.

M. Cas. Tu se poco pratico de gli amori temporali, i quali spezzano le catene dell'obbligo, e della ragione, e non hanno talvolta rispetto al proprio sangue.

Zan. A confes mi quest ma l'no è però che sie cosa conuenient, ma enfam, vergognos, e da persun bestiai e disonorac. la sem anda quest. Quand po mi trouas qualch' vrden da ponerue la dentro; no considerè, che portè pericob, o d' esertaià a minuzi, o bastonadi sine fine.

M. Cas. A questo hò a pensar io piu chet u. Ne crederò già mai, che doue regna gentilezza possa albergare crudeltà. e mi rendo certo, che tutti di quella casa non sieno per bisfrattarmi.

Zan. Ol sarà lutuc el rouers porque i pensará, che si lo por farghe desnur. e podrauen islanzarue lo da le fenestre. Però fe a me mod, pense a olter.

M. Cas. Anzi credo, che come io parlo alla vita mia d'oro scoprendone lo susserato amore, ch'io le porto (con prometterle, e donarle ancora la mia catena d'oro, che porterò meco al collo, di valuta di cinquanta scudi) potrebbe (chisa) intenerirsi, e concedermi almeno la millesima parte, del tutto che da essa desidero. O se non per altro; vscirmene libero senza offesa del corpo mio.

E

E haurò pure intanto veduto que' vaghi, eleggia dri occhi, che m'ancidono a torto.

Zan. Padri a si for de lencastradure.

M. Cas. Io ti prego, o in me, ch'io sia. o fuor di me, ch'io mi troui, che tu vada inuestigando qualche astuzia, modo, o via di fare, che io entri in quella casa per vna meza hora incognito, che buon per te.

Zan. S'al vel contras po qualch mal, ne dareste a mi la colpa, e me mandereste, a buscarne la pagnota en altr logo. Tornerò a parlà a Confortina, e vedrò se podrò fa vergue de bu.

M. Cas. Va via, e io andrò a trouar M. Cammillo ragio mandogli vn poco de negotij nostri.

Zanni, Filippello.

Zan. Zie, tac, toe,

Filip. chi è?

Zan. De grazia vè vn po a bas, che t'ho da dir de paroli.

Filip. Eccomi.

Zan. O thò da contà vna cosa da rider. misier Cassader me padri le lu enamorac de la tò patroncina Filomina, e vorau, che tra ti, e mi lo metesemo enma scarado en questa casa.

Filip. E tu vuoi far questo tradimento, al tuo padrone?

Zan. Mi nò voleu zert; ma l' m'ha forzà. Che via podemo trouar.

Filippello, e Zanni.

Filip. Io sarei di parere che noi conferissimo questo bel.

D A l'innu.



l'innamoramento all'antica con Confortina, che ne desse aiuto a far questa burla al Vecchio, poi ch'egli con tanto poco giudizio la v'ha cercardo, ma con che habito lo metteremo dentro?

Zan. O'l no sarau fors mal farlo vestur da masazzi, e meterlo deter a vn sach. E poi che te vestis da lauandera, e tra mi e ti lo portassem deter al vs de misser Camil chi lo. E che Confortina se vestise d'vna veste de padonna Filominia, e venisse a baso, chiamando la patrona, che vegnis a veder i pagni bianchi ch'aura portadi, la lauandera. Avvertendo pero; che vna catena d'oro de cinquanta scudi, no vaga in mascara, ma si si ben che si conserui e che se gli restituisca.

Filip. Questo Vecchio non si puo chiamare auaro: poiche si sforza di gettar via'l suo si vana, ed inconsideratamente. E se in quel mentre tornasse M. Camillo, che direbbe.

Zan. No che podra' di olter fino ruder, uedend' un uech cant stimac; e honorac', uesti da barbachiepo, e d'un sac, e ti uesti da lauandera, e la fantesca da padrona.

Filip. Veramente si puo chiamare rimbambito, e men- se capto. E prometto di farti questo seruitio. Ma voglio bene che tu ne faccia vn molto maggiore a me. E a messer Perseo mio padrone.

Zan. Di pur, che no te pos manca.

Filip. Sono pur varij i casi d'amore. Tu v'hai a sapere, che messer Perseo e tanto innamorato d'Eugenia sua padrona, che non vede lume se non nel bel viso.

viso e ne' chiari, e vaghi lumi di lei, pero bisogna in tutti i modi che destra segreta, e diligentemente tu glie le raccomandandi con gran caldezza, facendole sapere, che l'amor di lui inuerso di essa, non tende ad altro fine, che di prenderla per moglie.

Zanni, e Filippello.

Zan. Quest' mi'l faro be, e volentera per te amor, e per amor so. E se'lt par ancor che'l conserisca con la Bestuzza: dimel.

Filip. E, ella fidata? perch' a dirti il vero ho poca fede in donne, che quanto piu i negotij ricercano secretezza, tanto piu sogliono portare'l cambala in colombaia.

Zan. Sta segur, che le fidatissim.

Filip. Se cosi e mi contento, che tu ne la faccia partecipe, a fine, che ci aiuti a condur questa pratica:

Zan. Senza di olter laga fa a mi, va san. E qualche dic, e dich.

Filip. E tu va in buon hora.

## S C E N A Q U A R T A.

Porfirio, Zanni.

Porf. Io ho voluto piu volte, Zanni, ragionare ch'io tutt' ardo nell'amoroso fuoco; per la gentile, e bella Filominia, sorella creda di messer Per-

B 3 Feb 3

seoi; ma perche il conferire il secreto del cuor suo con ogni persona; non è cosa da huomo prudente, me ne son rimasto. Conoscendo poi al fine, che in questo ho bisogno di consiglio, di lealtà, e d' aiuto: non ho voluto mancare di palesarlori.

Zan. Vna catena'l pader, e'l fio mena.

Porf. Che mastichi tu tra denti teco stesso?

Zan. A disceui mi, ch' à pens, che l' amor sea gran pena.

Porf. Tanto grande. ch' io non penso maggior trouar si possa. E se non troui qualche rimedio d' ammortarla mi trouo io a non troppo buono partito.

Zan. A smortarla, mi ve dagh per releta de prender moiera, o ela, o altra. Quant po a lezerirla; sforzeue de trarla via fora del vos Teruel, fuzirla semper, ò andaru corando en part lontane.

Porf. Questa tua ricetta non mi piace. il rimedio di pigliarla per mia cara sposa: l' accetto volentierissimo, ma prima desidero accenderla qualche poco almeno dell' amor mio. E uorrei che tu fusse il mezano. Hai tu pratica alcuna in quella casa?

Zan. Filippel so seruitor farau por mi dadi falsi.

Porf. Potrebbe la cosa ire a buon camino. Di gratia va truoualo ora, e non perder tempo, e persuadilo à raccomandarmi a lei, accertandola, che è assoluta padrona del mio core.

Zan. Se be quest entrigameci e lor desizili à destrigà por vostr amur a voio andà, e fa tuc quel, che mi podrò.

Porf. Va presto, ch' io te ne prego strettamente.

Zan. A vag mi ades. A voio andà a fa prima: vn

olter

olter mè negoziò.

orf. Ed io andrò a uadere se trouo alcuno amico mio per trattenermi (ragionando) me l' hora.

Eugenia, Bettuzza,

Eug. Auenga, che non sia molto conueniente vna fanciullamia pari ragionare fuor di casa per piu rispetti de gli amori suoi: tuttauia il cieco arciero ha gran forza. Pero Bettuzza mia cara, non hauendo l' imbasciate mie fatte da te per me a quel crudel huomo, e ch' a grantorto m' ancide ne possuto intenerirgli il cuore; mi risoluo che tu gli porti a donare in mio nome questo diamante (qual era della buon' anima di Beatrice mia madre) che vale 35. scudi.

Bett. Io (all' ultimo) farò quello mi comandate: ma non posso non dirui prima, ch' io vada: com' io l' intendo non uedete, che gittate via questa vostra gioia, non altramente; che se la gettaste a vn porco? Oltre che la date a vn forestiero, che non sapete chi egli sia. Potria (donandogli voi quest' anello) vantarsi, che sete innamorata di lui; senz' hauer voi certezza niuna, che per ciò sia per piegarsi alle vostre voglie. Sì, che aprite ben gli occhi.

Eug. Così gli hauesi tenuti vn poco piu bassi, o seruati, che non mi trouerei in questi lacci. Va via, e torna presto. Eccoti l' anello, che hai a dargli.

D 4

Bett.

Bettuzza, Oste, Tedesco.

**Bett.** Or qui si vede quante s'ingannino il piu delle volte le donne nella electione de' loro amanti. Costei nobile, bella, gentile, honesta; e perdersi nell'amore d'vno ch'è piu freddo, ch'vn ghiaccio, e tanta stima fa di lei, quanta delle prime scarpe che portasse già mai oltre, che è da casa (presso ch'io non dissi) maladetta. Non posso mancar io non vbidirla. Eccomi già presso alla stella lasciami picchiare, ed intendere s'egli vi fusse tic, tac, toe. O messer oste.

**Oste.** Chi picchia?

**Bett.** Vna pouera fantesca, che vorrebbe parlare al signor Tedesco.

**Oste.** Aspetta, ch'orate lo faccio venire. O signor Lanz? Vna donna vi aspetta giù alla porta per parlarvi.

**s. Ted.** Che cos volete? Chi star vi?

**Bett.** Io non volo adesso, sto ferma. M'hauete voi domandato chi sono io?

**s. Ted.** Io.

**Bett.** Credo, che mi vcegliate, che vuol dire cotesto io, non l'intendo.

**s. Ted.** Vuol dir, ita.

**Bett.** Peggio mamma; non so, che vi diciate, d'ita, di gita, o d'andata. Volete voi forse dir sì.

**s. Ted.** Io, sì.

**Bett.** Ora v'ho inteso, e al capo, e alla lingua. Signore

io sono colei, che vi parlai non ha molto di madonna Eugenia mia padrona. Ed ora (come vedete) sono tornata a dirvi, che vi si raccomanda molto piu, che prima.

**s. Ted.** No me cur de racomandafion de Doni

**Bett.** Buono; o costui l'intende, poi che voi non vi curate di raccomandationi: ma si bene di doni; ecco, ch'ella vi manda, e dona vn bello anello, che vale 35. scudi, che ve lo teniate per amor suo, non chiedendo altro a voi, se non la vostra buona gratia.

**s. Ted.** Quest valer transinch corone.

**Bett.** Non è tempo per ora da dir corone, che non siamo in Chiesa.

**s. Ted.** Sempre è bene dire, e far bene.

Alamanno, Bettuzza, Signor Tedesco.

**Alam.** Star mala frau che no si curar d'orafion.

**Bett.** Se tu non metteui qua'l tuo naso; non si facena cosa alcuna di buono. L'ho detto per vn modo di parlare; datemi voi qualche amoreuole risposta.

**s. Ted.** Dile, che mi le voler grant ben.

**Bett.** Farete voi ciò ch'essa vorrà intendendo però sempre di cose honeste.

**s. Ted.** Io io. Van pas.

**Bett.** E voi in pace rimanete. Pur s'è addolciso questo pomo amaro. O gran virtù, ch'ha l'oro. Torro questa volta con buoni duoni a casa. Lasciami sollicitare.

scb.

## SCENA QUINTA.

Zanni, e Filippello.

Zan. **M**i no voio piu tardà a scruir misier Porfidio tic, tac, toc. O Filippel? Filippel vien vn po' tu a bas de gratia.

Filip. O Zanni io vengo hora, che ti è di nuouo.

Zan. De nou vl ghe Euzenia, e mesier Porfire, che son Zoueni, e de vecchio, ghe mesier Cassader, che stà pur fermo nel paz so amur.

Filip. Auuertisci Zanni, che tu ci metti dell honor tuo a consigbiare vn huomo tale, e tuo padrone a queste somiglianti vanità anzi pazzie espresse, e tenergli di mano.

Zan. Ol fagh mi piu per isganarlo, che per olter. e massimament. ch'ol non ghe perighol de la so vida (com tu se) essend' el negos en ma del me Filippel de la Confortina, e de zani, ed ancora so'l ghe metera del vnur, no perderà cosa niguna del so. e rihaura la so cadena. l amur vl guid, e la pazia lomena.

Filip. Hai gli tu detto l'appuntamento che habbiamo preso, poi ch'egli vuol far questa pazzia.

Zan. Tu non si prest mi ghe l'hauerò dich che'l mette remon del sach. en ves de pani bianchi.

Filip. Tu mi fai ridere con questo tuo strauagante parlare. e mi somiene, della presa de' forti di siena, e dell'assedio di eba, doue i soldati, che erano dentro nella Città à guardia per lo Re di Fran-

cia:

cia: chiamauano i soldati di fuora delle banda della fe. e serenissima memoria del gran Cosimo medici, pani bianchi. li quali nondimeno si portarono da soldati Veterani, e braui.

Zan. Mo mi nò dig pan dà magna ma pagui da bugada. Or laghemandà.

Filip. Mala cosa è certamente a lasciare andare, e entrare questo vecchio in vn sacco. Cosa in vera biasimeuole, ridicola, e compassioneuole. Biasimeuole. che vn huomo ben nato, cittadino Mercante reale, nella vecchiezza sua si lasci accicare da lasciuo amore. ridicola a vederlo in vn sacco, vestito da mattaccino. e compassioneuole. che in vero per piu rispetti merita compassione.

Zan. Ole lu cert quest. Ascoltam vn po be. Mi non so vegnu chi lo perche parlom de guera; ne d'ha ner compassiu a i vecchi. ma si ben per dirte, che ho parlad co la Euzenia, e gho fac parla a Betuzza appartadament. A me dis ela, che se ghe parlau me piu d'amori de l'isuià, che mi saltas fur de ca. e, che'l dirau. a so pader, e al so fradel. vl someian ha dic a la Betuzza per quans la m'ha po referid. E la cason, che s'è mostrada tanto aspra, è ch'è namorada d'vn Todesch furester, che stà chi lo en Napol, ma'l no se mancherà de tegnà la pratega viua, che l'arbor non cad, al prim colp. E quel c'ho fac mi per ti ol bisogn lu che tu'l fagh per mi. B si com ho raccomandach e'l to mesier Perseo a Euzenia: così vl bisogn, fradel, che tu racoman vl me patru misier

per Porfidio a la madona Filomena. ch'ol ne narra-  
morà tant che nol se po di piu al mond.

**Filip.** Questo è bene vn intricato laccio. Ed il padre,  
e'l figliuolo sono innamorati d'vna stessa fan-  
ciulla. Quanti errori incogniti si fanno in amore,  
de quali in vn certo modo, non punto mi ma-  
rauglio, poi ch'egli è cieco, e così cieco ferisce, e  
acceca quasi ognuno; e in maniera, che diuenuti  
ciechi: gli errori non conoscono che fanno. Or co-  
me possio mancare che hauendo seruito tu messer  
Perseo mio, con tanta prestezza destrezza, e se-  
cretezza: non faccia io l medesimo con gl'istessi  
modi e piu se piu potrò, messer Porfirio tuo? te  
lo prometto, e lo farò, raggiugliandoci, e infot-  
mandoti poi del seguito.

**Zan.** A ten preghi quant mi pos.

**Filip.** Assicurate me, e a casa or me ne torno per que-  
sto.

**Zan.** E mi andrò a di a Porfir quel c'hò mi fac. La co-  
sa va a buon cami, ma d'ecol apunt che l'es de cà.  
a, a, Patrù on si auia?

**Porf.** Venia io appunto a cercar di tè per intender che  
hai passato nel mio negozio con Filippello. So  
è volto a seruirmi, se spera, che ella sia per pie-  
garsi all' amor mio, e simili cose.

**Zan.** E'l m'ha dich che ghe farà le vostre raccoman-  
datis, e che me renderà risposta, E no olser.

**Porf.** Non è stato ancora poco andiamo a casa.

**Zan.** Andem.

Filo

Filomena, e Confortina.

**Filom.** Io mi risoluo (Confortina mia) a prouare, se la  
medicina dell'oro potesse (sanando) leuar via il  
veleno di questo crudele aspide uerso me; perciò  
tu secretamente gli porterai 25. scudi che sono  
in questa borsa, pregandolo che insieme con que-  
sto cuor mio gli prenda, e per mio amore se li  
goda.

**Conf.** O quanto sarebbe meglio, per lo corpo, e per l'ani-  
ma vostra donarli a qualche persona necessitosa,  
che mandargli a uno, che nò u'ama punto, di voi  
non fa stima; e (che è peggio) non ve ne sentirà  
grado, ne gratia. Voi dite poi, che l'amor vostro  
non è punto macchiato di scialuua, e questi scudi  
che hora gitate via, che significagnanza in loro  
stessi hanno?

**Filom.** chiamar non si può nè si dee con ragione amor la-  
sciuo; quando ha solo la mira all'honesto sposali-  
zio come ha questo mio. Che ad altro non tende,  
che a fare innamorar di me il Signor Mondrago-  
ne, di maniera che mi chiegga per moglie a M.  
Cammillo mio Signore e piu, che padre. Però va  
truoua il cuor mio, il mio bene (che è quel drago,  
che tu sai) e fa quel ch'io t'ho detto. E va pre-  
sto: che lo deuole costume non è che le pari mio ra-  
gionino fuor di casa di somiglianti varrà. A-  
mor n'è causa, che nel cor m'hà impresso la forma  
di colui ch'ognor l'infiamma.

**Conf.** Molto meglio sarebbe per voi, che voi vi hauesse  
se stampato lo spirito della deuotione.

Quist

Filo. Questo negar non si può V' à via, affretta i passi, e torna presto.

Conf. Io dubito, che questa pouera fanciulla non capiti male. E queste ambasciate a costui, faccio io malvolentieri; ma alla fine poi ci ha da pensar piu ella, che per lei va. O ventura, ecco appunto di qua ch'io cerco. ben trouato signore?

s. Mon. E tu mi vien venida.

Conf. Di nuouo la mia padrona mi manda a salutare la vostra mercenaria, mercè, o mercedi, ch' a dirsi habbia. E perche l'altra volta voi facesti poca stima delle mie parole, e de' suoi succia dita: vi manda ora a donare questi 25. scudi in questa borsa; che dite? volete gli uoi?

s. Mon. Prenderlos he y tomarlos demuy buena gana.

Conf. Nò v'ingana nò. Aprite guardategli, e cõtategli.

s. Mon. Bueno sta entregame la luego.

Conf. Piano un poco. Sarà intrigata pur troppo per uoi. ricordateui un poco, che l'altra uolta, ch'io uenni a uoi con le mani uote mi cacciai uia? e che mi diceste ch'era uate ricchissimo, e signore (presso che nò dissi) di spagna? e che ceto nobili signore erano innamorate della uostra prosopopea? Rimanete, ch'io ui lascio nella uostr' hora.

s. Mon. Non me aga ( per cortesia sua ) estas buurlas por che no soi hombre, che la merezeas.

Conf. Se uoi mi prometteste di uolerui innamorare di Filomena mia padrona, e lasciare tante Reine che uoi dite, che son guaste di uoi, e fare tuccio (per quanto comporta l'honor di lei, che ella

vi

ui dirà, son contenta darlouì.

s. Mon. Assi prometo, por uida de mi sennora.

Conf. E lo giurate ancora?

s. Mon. E lo sgiuro tambien.

Conf. Giuri d'innamorati.

s. Mon. che di zes?

Conf. Dico, che questi sono gl'innamorati. Ecco uegli. Godeteueli per amor della mia padrona; e ricordateui di lei.

s. Mon. Dale mil besa manos por mi parte. y digale, che la tiengo emprimida nel corazon.

Conf. Eccoci pure sopra i mordi mani. che oratione dite uoi, che ho io a dire?

s. Mon. Digo, che le ho dato questo mio core.

Conf. Ora si, che u'intendo; rimanete.

s. Mon. Vaia se en hora buena.

Filomena dalla finestra, a Confortina vien poi giu all'uscio.

Filom. Cammina lenta piu ch'una testudine.

Conf. E uoi piu frettolosa, ch'una cagna. perdona-temi.

Filom. che è del core, che è de la mia uita?

Conf. Ditemi di gratia; non sete uoi italiana?

Filom. A proposito. Di, che luogo uieni? Sto cò frati. nuoua aspetto io d'udire del mio signor Mondragone; ma che domanda è la tua sciocca? non sai tu che d'Italia sono?

Conf. O perche u'innamorate di spagauoli? Or non è egli meglio vn buò taliano, ch'un tristo spagnuolo? Il quale italiano amerà piu le persone della  
nazione

nazione sua, che non farà un forestiero.

**Filom.** Non uoglio io sapere se non del mio bene, e tu entri fuor d'ogni proposito in uane filastroccole. ma in casa, in casa, che lassù mi dirai'l successo.

Il fine del secondo Atto.

Intermedio.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Confortina sola.

**conf.** **T**r so dire, che'l fuoco lauora. Filomena mi manda di nuouo a pregare quest' aspide manzino, che si trauestisca, e uenga da lei. Ventura. Eccolo appunto, che uiene di quà ed è solo, ond'haurò piu commodità di parlargli. Ben trovato Signore.

**s. Mon.** Che es de mi bida?

**conf.** Se dite della mia padrona è uiua, e sana, e si mi raccomanda per mille uolte millanta, che tutta notte canta. E ui prega che uogliate uestirui da magnano, passando dal nostro uscio gridando, come gridano i magnani per dirui in presenza mia dentro all'uscio due parole, e secondo me, saranno, che ui degnate farla chiedere per uostre moglie

glie a M. Camillo suo padre.

**s. Mon.** Porche no me manda mi signora, che me uista d'otro auito?

**conf.** Per dar piu colore al negozio, e perche i magnani entrano liberamente per le case, senza dar scandalo al mondo.

**s. Mon.** Pues che assi es; Vernè de muy buena ganna.

**conf.** Non hauete hauer canna, ma sibene gl'instrumenti da magnano.

**s. Mon.** Vete en hora buena, che no faltare de venir.

**conf.** Affannateui di venire quando potrete; Ed io me ne tornerò a casa a dirle, che verrete.

Messer Cassandro, Zanni,  
Messer Camillo.

**M. Cas.** Non è tempo da perdere. Ho inteso molto bene l'ordine, che si è dato d'allanciarmi nella casa di colei che mi auce a torto. Va dunque presto ad accattare vn habito da mattaccino.

**Zan.** Era mei di da mat.

**M. Cas.** Ecco a darmela alle gambe. Conosco ch'amore m'ha priuato di ceruello, e s'io non trouo vn qualche ipogrifo, che me lo restituisca, sono spacciato affatto.

**Zan.** V'l temp madura molte cose.

**M. Cas.** Resoluto sono; va via

**Zan.** A vagh corando.

**M. Cam.** Veggio venir di quà messer Cassandro, m'ha tolto vna gita a casa sua v oi fiate il ben trovato.

E

E voi

M. Cal. E voi il molto ben venuto.

M. Cam. Quest'anno i nostri cambi, ricambi, rispondenze, e rimesse ci hanno apportato piu presto perdita, che guadagno. Spero ben però che della prestanza de duomila a Mazzatosti di Roma habbiamo a farne vn mediocre guadagno.

M. Cal. Per ora non ho tempo di ragionar con voi di questa faccenda, hauendone a fare vna, che mi preme assai.

M. Cam. E, che cosa puo oggi giorno importar piu all'huomo, che cercare d'accrescersi robba riputazione, ed honore?

M. Cal. Non posso badar piu, perdonatemi, ed habbiatemi a scusa.

M. Cam. Andrommene adunque al fondaco a riueder i nostri libri.

M. Cal. Sarà ben fatto lasciamene andare a casa, ed aspettare il ritorno di Zanni.

Faustina lauandara, e Confortina.

Fau. la. Veramente che l'offitio di noi alre lauandare è da persone pouere, per esser esercizio vile. E in oltre, ci bisogna stare a disseccarci la persona quasi sempre fitte nel fuoco, siamo necessitate ancora a andare a lauare i panni al gran caldo, al gran freddo, e all'acque gelate, con grandissima fatica, e disagio nostro. E s'auuiene, che perdiamo cuffie, calcetti, fazzoletti, perzette, sciungatoli, canice, o altre, infino, che a' padroni, e padrone,

drone de' panni datici, non le paghiamo: non ci lasciano mai riposare di maniera, che la fatica nostra ci vale poco, e'l guadagno se ne va dietro alla cassetta; pazienza. Or lasciarmi andare (secondo il solito mio) per i panni da lauare alla Confortina serua di messer Camillo O, la porta è serrata. picchierò perche la senta. tic, tac, toc.

Conf. O Faustina ora vi porto i panni. Non ho voluto fargli scriuere, che non ci habbiamo a conoscere ora, e sò che sete fidata lauatemgli bene al solito.

Lau. Lascia fare a me.

## S C E N A S E C O N D A .

Bettuzza, Tedesco.

Bett. **Q**uand'io mi pensaua, che la mia padrona si fusse scordata de' Tedeschi, ci è piu inuolta, che mai, e mi ha spinto fuori a cercarlo di nuouo; e per buona sorte mi par vederlo; è al certo. voglio chiamarlo. o signor Tedesco. signor Tedesco.

s. Ted. che volere de mi?

Bett. Eugenia mia padrona desidera grandemente, che vi vestiate da velettaio, e che veniate inuerso casa sua, gridando veletti, veletti, rensa, bambagina.

s. Ted. Mi non saper dire tanti costi; ma dirò volete.

Bett. Ella desidera (saluando sempre l'honor suo) parlarui (me presente) dentro al nostr'uscio; e per quel ch'io posso ritrarre; vuole pregarui, che la

E 2 chiediate



chiediate a suo padre, per vostra legittima  
sposa

s. Ted. Racomandami a la me patronzine, e di, che mi  
venire vestite de veletar.

Bett. Il cielo vi consoli.

s. Ted. E te ancure.

Bett. Tornerò ad auisar del tutto Eugenia.

Zanni, Filippello, M. Cassandro.

Zan. Hò chi lo mi l habito da matazi, ma prim, ch'à  
mi vagh a cà, a voio picchia vn po la porta chi  
lo, e chiamà Filippel. tic tac toc, o Filipel?

Filip. Zanni io vengo ora a basso. Che vuoi tu dirmi?

Zan. Ho mi troua i pagni da vestir ol me patru vec,  
prima che l'ensacchem; ma vorau, che deniouo  
ghe fesemo vna romerada, auant, che l'fes que-  
sta seapada. e legerza.

Filip. Molto volentieri andiamo.

Zan. Sarà meso, che mi l chiam'a bas.

Filip. Io la lodo. chiamalo.

Zan. Mesier Casader, vegni de gratia vn pò chi lo à  
bas.

M. Cas. Eccomi. or che volete voi da me.

Filip. Messer Cassandro mio, so, che sapete, ch'io (d'or-  
dine vostro) sono stato informato da Zanni, e dal  
la fonte nostra di casa del vostro capriccio, gril-  
lo. vanità. humoraccio, appetito disonesto e sfre-  
nato desiderio carnale, venutoui d'esser condotto  
in casa di messer Camillo mio padrone, sola-  
mente

mente per vedere Filomena; e per esser veduto  
da lei.

M. Cas. Di questi odiosi epiteti: che tu hai dati al mio sui-  
cerato amore inuerso Filomena: t'ho io poca o-  
bligazione. Del rimanente poi, e che io desir ve-  
derla, no'l nego. Commette però adunque sì gra-  
ue peccato vn vecchio assassinato d'amore, se cer-  
ca di vedere vna fanciulla, della cui rara beltà  
è tanto acceso?

Filip. Quantunque il peccato non sia fuor di misura  
grande. è almeno cosa molto disconueniente al  
grado, alla prudenza, ed autorità vostra.

Zan. S'al non fus melu, olter, ol se podrau dà biasem  
a quella casa.

M. Cas. Non voglio m'impedisca questa mia impresa il  
mio, nè l'altrui biasimo, non rispetto, non timore, nè  
ragione in contrario.

Filip. Or poi, che non volete credere a due vostri fede-  
li seruidori, andateuene in casa vestiteui ed in-  
saccateui, e Zanni vi porti insin fuor del vo-  
stro vscio, ch'io mi vado a vestir da donna presta-  
mente, ed ora torno a voi, e tra ambedue vi  
porteremo.

M. Cas. Su presto di gratia.

Hernandillo, Alamanno.

Hec. Hermaniglio, digame si sabè a donde se aglie mi  
amo.

Alam. Frateline. mi no t'entender, ni saper smanille, no  
tegam.

tegam.

Her. Andà en bon ora.

Alam. E ti ancora.

zanni dentro all'uscio, a uscio aperto.

Messer Cassandro infacchato.

Filippello vestito da laundaraia.

zan. Ah padri, havi vu la catena al colo?

M. Caf. Si hò.

zan. Sarane meio a no l'haver, per no perderla.

M. Caf. Sia come la voglia. Questo so io, ch'ella non ha mal significato.

Perche si come io sono incatenato dall'amore, così desidero incatenare, e tirare alle mie voglie costei, che amo tanto tanto.

E sentij dire (quando per miei negotij) fui già in Francia, tra gli altri, un proverbio (ed è questo) Argians faitout or se l'argento ha si gran forza: che farà l'oro?

Filippello vestito da donna, Confortina, Filomena.

Filip. Eccomi andianne a posta vostra, se ben costui è vecchio, è di buon peso. O Colombina i panni bianchi.

Conf. Ora vengo. mettetegli qua dentro.

Filip. Aiutami ch'io sono stracca. Parze cose si fanno al mondo.

zan. Si certamente, e se l'hom ben le considerase, no se la serane enganare al senso, ne si hauria da vergognar

gognar di così fate scapade.

Filom. Ah p'orchetta disonesta a questa foggia eh? meserti gl'huomini in casa dietro a sacchi furberella.

Filip. Padrona non lenate romore, che non si credesse quel, che non è in vostro biasimo. da me, e da lei intenderete a bell'agio la burla; cauiamolo Confortina qui fuora ora massimamente che non si vede alcuno passare serra cotest'uscio, e andiamocene di sopra Confortina, da in serbanza a Filomena la catena d'oro, perche si venda secretamente al Vecchio.

zan. Patru a voli pur fa a vus mod. Vedi mo come le andà; ma pos del ciel del furn, ond'è la catena?

M. Caf. La prima cosa, si come tu m'aiutasti a entrar nel sacco, così ti prego m'aiuti a uscirne.

fuor del sacco segue.

Or quanto alla catena me la leuò dal collo quella poltroncella della cagna furtiva. Laquale s'era messa in dosso una sortana (se già l'occhio non m'ingannò) di Filomena, e nel principio mi credetti (parze vecchio) che fosse la speranza anzi (per dir meglio) la disperatione, ed infamia della mia vanità, e stoltezza. E quel che è peggio, non rivedrò mai piu la mia catena; andiamo in casa, che con agio ti conterò tutta la trama. ben era io sciocco da vero a credere che una fanciulla tanto gratiosa, sana, ben nata, e ben creata s'innamorasse di me. basta, il pentirsi

E q non

non vale, e la catena è ita.

## SCENA TERZA.

Confortina, Betruzza, Sig. Mondragone.

Conf. **T** I so dire che'l fuoco laura. Mi manda a sollecitare la venuta in maschera del suo drago, ma ecco di qua la mia diuersaria; doue può ella andare sorelluccia mia doue se tu suata?

Bett. E, vn miracolo che tu mi parli così morbidamente, e per quanto m'imagino, se tu potessi mi daresti il veleno.

Conf. Questo nò ch'io sono cristiana: ma sai perche io ti parlo dolcemente: perche tu sai dare i pugni così sodi, come gli sappi dar'io. Doue ne vai, dimmi la verità.

Bett. Questo non ti prometto. orsù voglio dirlo: vado a ricordare certi lauori a vna maestra d'Eugenia mia padrona

Conf. Non so s'io me lo creda, poscia che ti sei tutt'arrosita in viso (la va e va) alle bugie ambedue.) ed io vado all'orafo a far finire certi pendenti d'oro dall'orecchie per Filomena. Segui l tuo viaggio, che poi ch'io veggio qua questa prospertina di Spagna: andrò a dirle due parole, che gli apporranno poco profitto.

Bett. Va sana, ed io seguirò vn'altra via.

s. Mon. Escucia Confortina, el otra vez me deziste de casamiento con la senhora Filomena. Si la dote se va tal qual mereç con mi linasge, y mi valor, podria ser, ch'io me casasse con eglia.

Conf. Se voi nò mi chiarise meglio il parlar vostro io nò  
v'in-

v'intenào, solamente ne ho intese due; dote, e vostro valore. Ditemi per cortesia; sete voi forse nipote del gran Re Filippo?

s. Mon. De Rey Felipe soi seruitor, y pariente del Seignor Duca d'Alua.

Conf. A questo modo voi sete da quanto e'l Duca di Sterlich

s. Mon. Pues quãto è da star a venir bestido de gli auaro?

Conf. Non così presto, che M. Camillo non è ancora vscito di casa.

s. Mon. Vuelua a casa.

Conf. Così fate voi.

In quanto a mè s'io m'haneffi a innamorare d'altre che di Zanni (se ben anco io fusfi grã maestra) non eleggerei mai forestiero. E se per altro, almeno per non intendere, nè sapere la loro lingua, es os pronuncia, che spauenta (per così dire) l'orecchie di molte nationi Veggio Bestuzza, che deo ritornarsene a casa.

Bett. O Confortina io ti voglio amichevolmente auuertire, che di questi nostri maneggi d'innamoramenti, o ruffianamenti, che chiamar si debbano, tu non ne parli con persona niuna del mondo: perche saremmo tenute per berghinelle, ciarliere, ruffiane, e traditore

Conf. Quanto dalla parte mia, non lo fanno, se non quattro persone; il basilisco Spagnuolo, Filomena, io, e Filippello, ilquale m'ha tanto combattuta, e stuzicata, che glie n'ho dato minuto ragguaglio.

Ab.

Bett. Ah, ah, ah.

Conf. Turidi molto.

Bett. Rido, perch' ancor' io l'ho fatto intendere a zanni.

Conf. Credolo.

Bett. Tu ne puoi esser certa.

Filippello, Zanni.

Filip. Confortina va a casa presto,

zan. Va in casa Bettuzza, ch' Eugenia t'aspetta.

Filip. Ho da raccontarti) zanni mio (a buon proposito nostro) una bella cosa la Confortina m'ha detto, che la Filomena nostra è marcia guasta d'vno Spagnuolo soldato in fortezza, ilquale ha ordine da lei di mettersi i panni d'vn magnano, e venire a casa nostra.

zan. E la Bettuzza m'ha die, che'l Tedesco vestito da ueleter ha da vegni a casa nostra a parla a Eugenia.

Filip. E quasi impossibile a credere, che non essendosi intesi insieme gl'inamorati detti, e le due innamorate fanciulle (come del certo non sono) habbiano indouinato il concetto de gli animi l'vno dell'altro, e l'altra dell'vna, andando le cose tanto del pari quanto infino ad ora son andate, e vanno basta non è però che non possa accadere, ne tampoco e questa la prima volta.

zan. O l' sarau lu chi lo da fa vn bel trac.

Filip. T'insendo, ed è che Messer Perseo mio (peruenendo

nendo) da uelettaio, venga a parlare a Eugenia e M. Porfirio da magnano a Filomena.

zan. Ol sarà bel trac e molt ben fac.

Filip. Va dunque in casa, conferiscilo al tuo padrone giouane, e non siardi d'eseguire un canto bello inganno.

Messer Perseo, e Filippello

M. Per. Dove sei stato?

Filip. A procacciar piu per voi, che per me.

M. Per. Quest'è contro alla legge di natura, e si può dire (se così è, come tu di) che tu mi porti una incredibile, e straordinaria affezione. Ma che di buono mi porti?

Filip. Ho scoperto paese, Eugenia è innamorata d'vn Tedesco, e spinta d'amore l'ha mandato a pregare, che (vestito da uelettaio se ne uada gridando intorno alla casa sua, ueletti, ueletti e gli sarà aperto. Ond'io ho pensato, che senza dimora usi vestiate, e tentiate (pria ch'egli uada) se la fortuna con questo stratagemma auisar mi uolesse.

M. Per. Sentomi d'allegrezza il cor gioire. Non tardar punto, e troua da qualche amico un habito da uelettaio, e portalomi. Va uia, corri.

Filip. Vi seruirò galantemente.

Messer Porfirio, Zanni.

M. Per. che mi di Zanni? Burli, o di da uero? E potro

trò io hauer commodità di parlare due parole almeno alla mia Filomena vestito da magnano?

Zan. Per mostraru patriu, che mi no Zanz ades ades, voio anda a despoia vn magna me amigh, per vestir vu. Tra tant, entertegniu en cà. Academ pur al mond strauaganti a Zidenti. Se la cosa se guise secondo'l prinzipio, a ne podem spera bon fin. E Zertamente che l'amor ua discrouendo sentieri ascosti a i humani in Zegni (ne pasadi tempi) che talora guidano i amanti ne desia di Ziardini, doue, o se coie la rosa, o se punze la mane. mo ecco di de qua'l me Filipei, ch'è quest, che ti ha sotto l'braç.

Filip. Che credi? Vn habito da velettaio. che (come sai) ha da seruire per M. Perseo mio padrone.

Zan. Portaghelo e va ntertenendo vn pogheto'l mo-  
tuo, sin che mi habia trouado l'habito da magna  
per Porfirio. No te scordar de farne vn moto a la  
Confortina. E mi lo dirò al me return a la Betu-  
za, a fin che no accade se qualche inconueniente, o  
scandalo in dano di questi nostri zoueni, nel en-  
trade loro.

Filip. Così farò, va via. Auenga, che la materia sia  
confusa, la forma nondimeno non è mal compo-  
sta; e l'ordine non è male inteso. E meglio è fare,  
e pentirsi, che non arrischiarsi a fare per viltà, e  
pentirsi in ogni modo poi. Il tardar non è buono,  
però a sollecitare mi dispongo.

Zan. Ecco'l vesti da magna, che so sta vn gran pez  
hauerlo. Quante cose strauaganti se fanno a tem-  
pi

pi nostri in questo guasto e coroto secolo. Vl se so-  
lia Zà prozedere antigamente ne i amori carnali  
piu a la scouerta e con manco periculo; o Z i biso-  
gnano denari, parasiti balie, letere, ambassade, e  
rusiane. e'l piu de le volte no riesce l'trato.  
No è temp da perderse; en Zarlamenti. Voio por-  
tà l'habito al me patru Zuen.

## S C E N A Q U A R T A.

Confortina sola.

Conf. **O** VA intendi'l mondo. Quand'io mi  
credeua che Mondricone Spagnuolo, ve-  
stito da villano, douesse (secondo l'ordine dato)  
venire a parlare a Filomena, s'è or dita vn'altra  
tela. Ed in cambio di esso, verra Porfirio di M.  
Cassandro. e mi è bisognato promettere a Filip-  
pello di tacere, fingere, e tradire. Ah! corrotto  
mondo? Quanti errori (a questo mio somiglian-  
ti) si commettono per gli altrui mali consigli?  
quando per premio quando per amore, e tal vol-  
ta per volere andare a Piacenza. e non a Vero-  
na. Or sia come si voglia, prima morire, che man-  
care a Filippello di quanto gli ho promesso. E per  
ciò a casa me ne ritorno.

Bett. Ed è possibile, che io habbia a credere, che  
Perseo di Messer Cammillo (e non il Tedesco)  
habbia a venire a parlare dentro all'uscio  
a Eugenia vestito d'habito da velettaio in  
mia presenza? E che io habbia a tradirla

in quest'atto? Sia com'esser uole. A Zanni non voglio mancare starommi cheta, e farò uista ancor io d'esserci stata aggirata, e ingannata, e per tenerci di mano in casa me n'entro.

Messer Porfirio, e zanni.

M. Por. Quest'è un abito molto nero, e tinto, e m'imbratterà tutto, e potrà disturbarmi con quella che io ho piu cara assai, che la stessa uita mia.

Zan. Se con quest'uestimenc l'ha uolu, che uenga al so signor tedesco, le da pensà che no ghè despiasera. Si o sarane forse meio ch'a ue tenzes an ul mis, perche no ue conoscese.

M. Por. Mal mi saprà dou torimanco tinto. Va tu un poco per un pezo d'arme. Perche auenga, che la cosa sia bene ordinata, tutta uia l'andar ben presto è cosa lodeuole, e da persone prudenti.

Zan. L'hauimolt be pensada; a uagh, e torni ades, ades.

Filippello, e Messer Perseo.

Filip. Voi mi parete un uelettai natural.

M. Per. Piacemi Ma, che uol dire, che piu, che tu non suoli armato sei?

Filip. E, che so io: Per difesa uostra (bisognando) auenga però ch'io non pensi, che uopo sia, di menare mani, ne piedi, hauendo a trattar con due  
donne

donne. Orsu al canare, o al grridare, ch'io dir mi uoglia, e io mi ritirero a questo cantone.

M. Per. A la bella rensa bambagina, ueletti ueletti.

M. Por. Chi uol cunscia topi, chi uol chiaui, ecco'l magnan.

M. Per. Veletti ueletti.

M. Por. Chiaui, tope, chiaui.

Bett. Padrona scendete a basso. Non sentite il uelettai?

Eug. Io uengo

Bett. O uelettai, entrate, entrate qui dentro all'uscio.

M. Por. O là? uuli uergat dal magnà?

Conf. Padrona portate giu la uostra Cassettina, che'l magnano e qui alla porta.

Filom. O pur ci uenne una uolta. io uengo.

Eugenia, Filomena, Messer Perseo,  
Filippello, Messer Porfirio,  
e Zanni.

Eug. Ah Perseo traditore, esci di questa casa insolente disleale: a questo modo ch'ed in Napoli si fanno tali assassinamenti? serra coteft'uscio Bestuzza in mal hora sua

Filom. Deh maligno e disonesto Porfirio? in maschera, ed in tal guisa si entra per le case delle persone da bene per infamarle, e disonorarle? esci di questa casa; spingilo fuori Confortina, serra ora la porta, e tacitamente torniamocene di sopra.

E che

M. Per. *E che poteui peggio farmi amore? che condurmi nel desiderato giardino, e non potere io pure rimirare, non che cogliere la rosa?*

Filip. *Non è riuscito il tratto eh, signor mio?*

M. Per. *Sia maladetto'l giorno, ch' amor mi fe soggetto a bella, e crudel donna.*

Zan. *Ah patru, com'è anda'l fat.*

M. Porf. *Non poteua andar peggio. Sono stato escluso sospinto e discacciato di casa sua com' vn ladro, e assassino ma ritiriamoci in casa nostra, che non voglio esser visto ne conosciuto fuori in quest' abito.*

Zan. *Andem.*

Filip. *Messer Perseo mio torniamocene a casa, doue consulteremo quello, che per lo meglio si दौरa seguire.*

M. Per. *Eime, che poco giouano consigli, diligenz e astucie, ne altre cose, quando l'amata non corrisponde all'mante in amore, con tutto ciò non puo nuocere il farci ancora sopra qualche discorso, e veder di trouar qualch' altro modo perciò andiamo.*

## SCENA QUINTA.

Bettuzza, confortina.

Bett. **M**I par og' nora mille di raccontare alla Confortina (e per tale effetto la vado a trouare) il successo del negotio di Messer Perseo & elettato; e intender quello, ch'è accaduto a M. Porfirio mio padrone, ma bisogna, ch'io solleciti. *tic, tac, toc.*

chi

Conf. *Chi picchia con si poca discretione?*

B. tt. *Son io digratia vieni vn poco a basso.*

Conf. *V erro pur tutta per farti piacere. Bè, che di tu inuolatrice del ben mio?*

Bett. *Or eccoci su. Dimmi come l'ha passata M. Porfirio nostro con la tua Filomena?*

Conf. *Non l'ha vista a pena. E lo cacciammo subito subito di casa nostra con ispunxonate.*

Bett. *E noi in vn tratto con spinte a furia mandammo via il tuo M. Perseo. Ma, che sarà ora di noi, in caso che esse sospettassero che noi fuissimo (come siamo) di questo fatto consapeuoli, e colpeuoli?*

Conf. *Così mi bastasse l'animo a far qualche incantesimo, che Zanni lasciassi te del tutto e s'innamorasse di me, o che tuti risoluessi da vero di lasciarlomi.*

Bett. *Mal volentieri si lasciano le cose, che si amano, e si tengono care. Perciò non tocchiamo questa corda, e ragioniamo della scusa, che prenderemo quando (e con gran ragione) tutte vate ci riprenderanno, e incolperanno del peccato, che in questa pratica commesso habbiamo, a ridire l'ordine primo, e secretamente dato. Per loche, è successo che sono state tradite, e i padroni nostri suergognati con vn palmo di naso rimasi sono.*

Conf. *O, veramente tu se da poca. E, che habbiamo a far altro, che negare, e far buon viso? e gettar la broda addosso allo Spagnuolo, e al Tedesco: dicendo noi, che si deono esser vantati con qualche amico d'essere istati in quegli abiti dalle inna-*

morate

rate loro chiamati.

Bett. Per me non saprei mai dire una sì grande, e tanto scomunicata bugia.

Conf. E tu non me ne vendi di queste tue bontà. O non sarebbe molto peggio per noi se ( confessando il tradimento ) fusimo cacciate come vituperose, e andassimo a pericolo di morirci di fame, e di sete; e tal uolta di metter a brocco il nostro honore.

Bet. Piacemi quanto hai detto. Così si faccia, e rivederci.

Conf. Sì ma non come le lucciole di notte al tempo dell'estate ne come le caualle il giorno in su la trita dell'aria.

Bet. Confesso che tu sei piu scaltrita di me non intendendo.

Conf. O semplicina, mettetegli vn poco vn ramo di quercia al collo, vedrete s'ella dirà, che sia vn corallo. Le lucciole hanno il fuoco al culo, e le caualle la fune al collo. Va sana.

Bet. Così fatto.

Zanni, e Messer Porfirio.

Zan. Ascoltè bè patrù, quel che mi ve vo'io di. Dappuò, che uedi, che le imprese de questi amori mondani, ne vano a trauesorum; ol sarau lu be fach, che i lagass'andà. E, che ve despones a seguì meiori negotij, che vanità carnali. e dar se a la virtu, lagando'l vizio.

M. Porf. Conosco che tu di'l vero. Con tutto ciò a guisa

di semplice uicelletto non così tosto potrò disbrigar mi l'ale del desio da così tenace pania, anzi temo, che quanto piu le sbatterò per ispaniarle piu strette, e auviluppate rimaneranno. So, che'l tuo consiglio è buono, e da' fedele seruidore nondimeno in questo caso faccio come quello forsennato amante, che piu si sforza d'hauere quel, che piu negato gli viene.

Zan. Perdoneme, mo l'è pazia espresa, a zercà de pia'l vent co i mà, dar vn pugno al ziel. correr drio a chi fuze. amar chi v'odia. seminar ne la rena, e zapar nel mar.

M. Por. Dolgomi di non potere (per così dire) appigliar mi al tuo parere; ne vscire di questo laberinto d'amore.

Zan. Tornem à cà patrù, ed andremo vn poco meit considerando, quel, c'hauem da fa.

M. Por. Andiamo.

Filippello Messer Perseo, Messer  
Cassandro.

Filip. Padron mio caro, e si vede apertamente, che nelle pratiche delle cose d'amore sete piu presto disfortito, che auuenturato. Però sarebbe molto a proposito, che voi vi fingeste Eugenia la virtu, e che lasciando l'vna, seguiste l'altra.

M. Per. Senza, che tu mi ricordassi questo, l'essequisco (oime così non fusse) Perche seguo Eugenia, e do ripulsa alla virtu.



Filip. E io u'ho detto, ed inteso di dire il contrario.

M. Per. Quello, che accresce pena al cuor mio, che non mi fu concesso, che io potesse fare tanta dimora in casa sua, che io hauesse di lei due sguardi buoni almeno.

Filip. La lingua uadoue'l dente duole. A quel ch'io sento non hauete ben capito il tenore del mio parlare; perche tutto l'intento uostro a sola Eugenia tende; Ed io u'ho detto, e u'ridico, che acquisteresti molto piu honore, e fama a lasciare Eugenia, e prender per iscorsa la uirra, laquale e uera guida de' gentili spiriti, e degli animi nobili e generosi.

M. Per. Eh Filippello mio, oggi di e uenuto un uiuere, che'l huomo non cerca se non robba, e contentezza, e commodita, e chi piu ha di queste, e piu amato, riuerito, rispettato, accarezzato, ed honorato.

Filip. P'orebbe cio forse accadere tra rozzi, plebei, e sciocchi; ma non tra ben nati, ingegnosi, discreti, e giuditiosi.

M. Per. A me par, che sia tra la maggiore parte de' gli huomini, per che'l mondo e guasto. Ne io accorciar lo uoglio ma girmene co' gl'altri in ischiera. E tu meco (se t'ho a dire il uero) getti le parole al uento con questi tuoi ricordi, e auuertimenti; perche amare, e seguire sempre Eugenia uoglio. Andiamo dunque a casa, e cercheremo qualche altro modo da disfogare gli amorosi, e ardenti miei desiri.

Messer

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M. Cal. Sciocchezza grande veramente e d'un vecchio (qual son'io) che cerca inamirarsi di fanciulle, maritate, o vedoue, lequali sieno giouani perche il piu delle volte (come a me e interuenuto: e mi sta molto bene) beffeggiato, dispregiato, e danneggiato rimane. Et a me non duole tanto l'hauer perduta una catena, quanto mi aggraua, e preme, che di me si pensi si dica, si creda, e si sappia una leggerezza tanto grande. Per questa volta siami perdonata, che mai piu credo impazzire in queste simili vanita. O uecchio matto. Es auueniss' pure, che fusse uero quello che da qualche persona ho udito dire, che Porfirio mio fusse innamorato di costei, e che hauesse animo, ch'io la chiedesse per sua sposa a Messer Camillo. Verrei in tal caso (effettuandosi tra noi il parentado) a ricuperare qualche parte dell'honor mio, e la Catena haurebbe dato in buona mano. Ecco di qua appunto messer Camillo, cosa nominata per istrada camina. Voi siate il ben trouato.

M. Cam. Ben sia di uoi, e doue, doue?

M. Cal. Vado attorno per ispassarmi, e per alleggerire un poe di collora, che mi son presa.

M. Cam. Non e da huomo sauo l'incollorarsi per cosa alcuna del mondo, ilquale da spesso tra uagli, e disgusti; ne ci nasca chi non vuole fastidij.

M. Cal. E come vi reggete, ver quando l'ira u'assalta?

F 3 attese

atteso massime, che ne' furori di essa non par, che l'huomo sia di se padrone?

M. Cam. Dirolloui. o non lo riceuo: o la nascondo.

M. Cas. In quant a me crederrei scoppiare, s'io non la cassasse fuori; sapendo massime, che la passione dell'animo conferita all'amico, suol piu presto scemare che crescere.

M. Cam. In somma, con chi l'hauete voi?

M. Cas. O con chi credete, con Porfirio mio; perche mi è stato accennato, che si va suuando con alcuni giouani dietro a gli amori lasciui. E ben però vero, che ho gran contentezza in me stesso, che mi vien detto che è fortemete innamorato di Filomena vostra; le qualità ed altre parti della quale mi sono sempre oltremodo piaciute, e se è vero, che amalei son contentissimo.

M. Cam. E a me ancora le gentili creanze e buoni costumi di vostro figliuolo. Ma lasciamo per ora questi ragionamenti. Voi mi parete molto raffreddato ne i negotij della nostra compagnia, per lo che il corpo di essa a poco, a poco vien a mancare; di gratia non vi lasciate tanto vincere all'humor maninconico.

M. Cas. Altro è stato.

M. Cam. Che dite?

M. Cas. Dico, che ci sono inclinato

M. Cam. Che i guadagni della bottega nonissero a mancare gagliardi. perche questo al fine non farebbe, nè per voi, ne per me,

M. Cas. Questo errore ( se cosi puo chiamarsi ) non è proce.

proceduto da trascurataggine; ma si bene da cert'altra cosa ( che sarei troppo lungo a dirlo ) e dalla gran fede, che ho sempre hauuta, e ho nella prudenza, integrità, sufficienza, diligenza, ed amoreuolezza vostra; mediante le quali ( come vedete ) vi ho dato, e di nuouo vi do tutto libero il maneggio della compagnia nostra.

M. Cam. Vi ringratio infinitamente della fede, che hauesse in me. Con tutto ciò voi non dite, che piu veggono quattr'occhi, che due, e, che le fatiche, e i disagi caggiono sopra di me. Hauete voi ora faccenda, che troppo v'imporci?

M. Cas. Non già.

M. Cam. Di gratia andiamocene insieme al fondaco nostro, e faremo vn poco di bilancio de' nostri traffichi, e risposdenze di Pisa, di Fiorenza, di Roma, e di Vinetia, che ce ne espediremo in breue tempo.

M. Cas. Piacemi tutto ciò che piace a voi andiamo.

M. Cam. Prendiamo questa via di qui, ch'è la piu corta.

Il fine del terzo Atto.

ATTO

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Faustina laundara, Confortina.

Fa. lau. **A** Questa volta mi pare hauergli imbiancati meglio, che mai, e benedetta sia questa fanceschina amoreuole, che'l piu delle volte non fa scriuere i panni, che mi da ad imbiancare, ne a Filippello, ne a altri. Il contrario fanno poi alcune altre troppo saccenti, sturche ed auare, che scriuono sino a' cenci da nettare scarpe, e stiuati, e se si perde mai cosa alcuna, si ritengono in mano i denari nel pagarci e si pagano in tal maniera, che poco, o nulla con esse si guadagna. Eccomi alla sua porta. tic, tac, toc.

Conf. Chi è quello? O siate voi Faustina ora vengo.

Lau. Eccomi qui i panni vostri bianchi.

Conf. Veramente sì, che sono bianchi e ben piegati. Volete voi bere vn bicchieretto di vino?

Lau. Per adesso non ho sete. Ma haures ben caro, che tu dicesti a Filomena, che io ho bisogno d'vn giulio a buon conto.

Conf. Molto volentieri aspettate che hor ora ve lo porto; e se haurete ad hauere piu, chiedete.

Lau. Per ora non voglio altro. Raccomandami alla tua padrona, e pregala che non gli venga mai voglia di mutar laundara, com'ha fatto vn vecchio

chio auaro, e troppo sdegnoso, che perchi non potei (e forse anco non volli) imbiancargli vn fazzoletto dal naso trouò, vn'altra lauandiera e me non ha mai potuta, ne voluta vedere.

Conf. Ora ritorno a voi con questi pochi quattrini.

Lau. Così faceessero tutte l'altre.

Conf. Eccomi vn giulio.

Lau. Gran mercè.

Conf. Non accade dir gran mercè, del premio delle faccette vostre.

Lau. Con tutto ciò chi presta da, da il doppio piu, e è bene assai haure le cose quando se n'ha bisogno. O quante altre persone sono che fanno stentare vn pezzo innanzi che si risoluano a voler dare quello che al primo dar douerebbono, e con voi, non ho prima accennato, che ho quello, ch'io chieggio.

Conf. Mercè dell'amoreuolezza del mio padrone, e della mia padroncina, che sono molto liberali.

Lau. Cresca pure in questa casa la roba, poscia che la dispensano volentieri a bisognosi e a chi di cuore, e d'amore serue loro.

Conf. Voglio tornarmene in casa. Quando v'occorre cosa alcuna fatemelo intendere.

Lau. Così farò. Va sana  
Bettuzza.

Bett. Io ho haunto da fare assai a discolparmi dell'errore

L'errore commesso con Eugenia mia padrona, la quale con ragione mi chiamaua falsa, e traditora, e volea pure che io gli diceffi, a chi io haueua scoperto l'innamoramento suo, e l'ordine dato al Tedesco di vestirsi da velettaiio, e venire a lei, ma io (senza mutarmi punto di colore) sepre ho negato di maniera, che ella si è pure vn poco rappasumata credo io piu per lo bisogno, che in questo caso ha di me, e perche io non dia la carta alla scoperta, che per voglia che n'hauesse; Ora mi manda a cercarlo per'chio gli dica, che non venga in tal habito, e che differisca la venuta sua infino, che non se gli fara intendere; ma io che desidero far seruitio piu a taliani, che a oltramontani se bene lo trouassi non gli vo dire cosa alcuna. Andiamone adunque vn poco a spasso a uedere s'una amica mia mi ha cucito due cuffie dalla notte per me.

Mondragone, Hernandiglio, confortina.

s. Mon. Hernandiglio, chedate a cà de tras a este derredor, y si fuera mester te gliamare, y vernas luego.

Hern. Are todo lo, che manda uestra merced.

s. Mon. Magnan, magnan, top, top, chiaui, chiaui.

Conf. O magnano ua gridando in qualche altra strada, che non habbiamo toppe rotte, ne chiaui guaste.

s. Mon. Magnan, magnan, magnan.

Ta

Conf. Tu vai cercando, ch'io ti lani il capo con altro che con ranno freddo.

s. Mon. Chiau, chiau, chiau; magnan, magnan, magnan.

Confortina l'imbagna con l'acqua bollita.

s. Mon. Ai cuerpo detal, assi se aze con acqua tagliente. Hernandiglio uen a cà, eccia mano ai desuerguenzadas.

Her. EciZeras.

s. Mon. Vegliacas.

Her. Alcauetas.

s. Mon. Traidoras.

Her. Boracieras.

s. Mon. Si no fuera por mi ora, queria poner fuego en esta casa y chemar la toda; Azen las mugeras d'a cà estas traitiones? sean seguras che me l han de pagar; boluemos nos al castiglio, che no vidiessen a vascio ombres armados y nos cortasen las pernas

Her. Sennor mio este sera mui vien eccio.

Bett. Ho visto passar per vna strada il signor Tedesco, nel'ho voluto fare auuertito di cosa alcuna, tant'habbia egli mai fiato; a me non fece egli mai cortesia alcuna, e io per le gite, che ho fatto, ad andare a trouarlo, e presentarlo; ci ho logre vn paio di scarpe, e non me ne sente grado, ne rende gratia. ma lasciami tornare a casa che sono stato vn buon pezzo fuora.

Signor

Signor Tedesco, vestito da Velettaio, e Lodouico suo ragazzo.

s. Ted. *Aleman* note partire de queste canton, si mi no te chiamar.

Alem. *Mi haurentes, e venir, se vu mi chiamar.*

s. Ted. *Veleti, veleti, veleti, veleti, veleti.*

Zan. *O veleter va grid altrou, che no volemo to velet.*

s. Ted. *Veleti, veleti, veleti, veleti, veleti, veleti.*  
*Oime, che cose star quest. Aleman, Aleman.*

Alem. *Signor.*

s. Ted. *Guard' vn pò se mi hauer rompue la test.*

Alem. *No hauereroc la test no, ma puzare de pis a carogn.*

s. Ted. *O bele sentiles di le done de Nape; pasiens, nò m'enganar vu plus.*

Alem. *E ben ch' andam con die, che no hausem pez.*

s. Ted. *Tu dire veritate, andame.*

Filomena, Confortina.

Filom. *Or s' che al cor mio si è accresciuto'l dolore, in caso però, che colui a chi tu hai (secondo me) pelata la testa con l'acqua bollita sia stato il mio signor Mondragone, e non Perseo; perche haura gran ragione di non mirarmi piu con occhio dritto.*

Conf. *Io certamente gli feci quel giuoco pensandomi, che fusse quel fastidioso di Porfirio, ritornato di nuovo a molestarne, e darci la bacia, ma quando*

può

pure fusse stato il vostro drago, non mi mancherà modo di trouare triaca per sanarui da' morsi suoi e dal suo veleno

Filom. *Di gratia dimmi'l rimedio, ch'io desidero saperlo*

Conf. *Direte che a vostro padre, ch'era fuora, venne vn poco d'accidente, per lo chetutto affannato se ne tornò in casa, e che voi gli eruate intorno con panni caldi, e con altri rimedij, e che di questo fatto non ne sapete nulla, anzi ve ne crepa'l cuore.*

Filom. *Se come è ancora vero ah.*

Conf. *Se voi non sospirauate ve lo credena io in ogni modo. Dentro, che per le piazze, in sugli usci le donne poco acquistano.*

SCENA SECONDA.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. *SE la disgratia mia volesse, che fusse stata la vita mia lo mio signor Tedesco, quel tale, a cui scompiscio'l capo Zanni nostro, come potrei io sperar gia mai da lui gratia, o fauore alcuno?*

Bett. *Io credo, che a Perseo; e non a Tedeschi toccassi'l puzolente ranno, ma quando anco la disgratia fusse piouuta sopra'l suo capo, se è persona, che habbia discretione, puo molto bene considerare, che voi non ci hauete colpa, onde non dee per tal conto sdegnarsi con voi, no voi prenderui di cid passione alcuna.*

chi

Eug. Chi ama teme; & per fin, che da lui non me ne chiarisco, starò sempre con ansietà, e sospetto.

Bett. Andiamo in casa, che troppo siamo state a cicolare qui in sul vscio.

Eug. Tu di anco'l vero; entriamo dentro.

Confortina sola.

Conf. Ti so dire ch'ella l'ha bigia l'innamorata Filomena mia padrona, che tenendosi per fermo, che l'acqua bollita, habbia leuata la pelle del capo del suo dragone, e non di Porfirio, mi manda a cercarlo, e far seco scusa, e certificarlo, ch'ella è innocentissima di tal fatto; & io pagherei una buona cosa di non trouarlo, e massimamente che voglio molto meglio a messer Porfirio, e a zanni; che a Spagnuoli; or lasciami andare a cercare, qualche trouare non vorrei.

Messer cassandro, Messer camillo.

M. Cal. Infino a qui le cose nostre passano bene.

M. Cam. Certamente sì, poiche sono molto piu i crediti, che i debiti nostri.

M. Cal. Ion ho sempre sperato bene fidatomi nella diligenza e prudenza vostra.

M. Cam. Non è mail huomo tanto accorto, e sufficiente in qual si voglia negotio, che (se non ha la fortuna fauoreuole) non passa errare, e pigliar ispesse volte de' granchi a secco; però Dio ringratiar

ne dobbiamo.

M. Cal. Tutto sta bene; nulla dimeno si vede per isperienza, che la prouidenza humana è virtu lodeuole, & utile.

M. Cam. Questo negar non puossi, sì come ancora voi non mi negherete, che maggiore, piu certo piu sicuro, e piu profitteuole a' corpi, & all'anime nostre, e il fauore del cielo.

M. Cal. Chi negasse questo, haurebbe in se poca religione, e si potria tenere per mal Cristiano.

M. Cam. Si certamente. Or non vi si scordi di tirare auanti'l negotio del parentado tra noi, nel modo, che habbiamo ragionato, al quale io son molto volto.

M. Cal. Et io non punto meno di voi lo desidero.

M. Cam. Andate felice.

M. Cal. A riuederci con sanità, & allegrezza.

Confortina sola

Conf. O quanto ho caro non l'hauer trouato; e quantunque io lo sia andata cercando, non sono stata per piazza, ne per strada alcuna dou'io pensassi ch'egli fusse; gridi quanto ella vuole, che Spagnuoli, non mi van punto per la fantasia; e l'amore mi tira a' nostri, e non a' gli stranieri.

Qui entra in casa.

Zanni, Filippello.

Zan. Filippel me car a t'ho trouad a punt a temp, ch'eo

la me casa vl ghe dispareri, controuersie e trauai.

**Filip.** Possio saperne la cagione?

**Zan.** Se mi no l digh a ti, no l diro gni anc'a persuna del mundo vl me patru vech misier Cassader voraf lu fa parentach co misier Camil, e dar Eugenia a mesier Perseo, e che Porfir prendese Filomena; de mod ch'ela se da a istreggi che no l vul epian ze (an cred mi porque voraf vb Todesch) mesier Porfir e algr com vn gal, che i nozi segua, e'l vecchio, e pieno de mala contentezza.

**Filip.** Al giudizio mio Eugenia ha vn gran torto, per che hauendo messer Perseo mio haura vn giouane ben nato, ben creato, gentile, magnanimo, e liberale (parti che non so poi se saranno nel Tedesco) e mi marauiglio, che in casa nostra non mi sia venuto all orecchie, o per bocca della Confortina, o di esso, questa pratica di matrimonio.

**Zan.** Tu ha montes com sta'l fach.

**Filip.** Io vado pensando, che se Eugenia si tribola, Filomena non punto meno s'affligga. Ma se hauessero a fare con padri maschi, o vbbidireno a paterni comandamenti, o presto, presto si trouerebbono serrate in qualche Monasterio.

**Zan.** O te ben veri, ma'l se ved ozi Zorn, che i pader, e i mader enganadi dal trop amur de fioli, i lasa trascorer de manera, che quand po i voian ritirar, no posen.

**Filip.** A posta loro, voglio ritornarmene a casa per chiarirmi di questa cosa, che molto mi piacerebbe.

**Zan.** Va san.

**Filip.** E tu va in pace zanni mio.

Messer Cassandro.

**M. Cas.** O va poi all'ua figliuole? sciocchezze a mi par di coloro, che dicono, che molte volte si ha piu godimento delle femine, che de' maschi, potriano talora apporsi nel genere, e nell' vniuersale; ma parlando in particolare di figliuoli e di figliuole, s'ingannano grossamente, e io al presente lo prouo, che hauendo, e con istanza pregata Eugenia mia figlia, che voglia per suo vtile, e honore, e per mia contentezza, e sodisfattione, prender per marito Messer Perseo gentilhuomo Pisano habitante oggi in Napoli, non ci ha mai voluto consentire, ond'io quasi disperato, me ne sono vscito fuora di casa, per isspassarmi vn poco la collora; ma doue ne va Filippello? voglio aspettarlo qui, che a quel, ch'io veggio, ei viene in qua.

**Filip.** Voi siate il molto ben trouato; appunto veniuo io a casa vostra a trouarui, e parlarui da parte di M. Camillo mio padrone.

**M. Cas.** Tu sia'l ben venuto; e che hai tu da dirmi?

**Filip.** Vi saluto io prima a suo nome, e poi vi dico, che egli ha parlato a lungo, e in buona forma con li suoi Perseo, e Filomena del maritaggio trattato tra voi. il maschio giubila, che ne segua l'effetto; ella a fatto alcuno non vorrebbe Porfirio; con tutte cio, vi prega a tener la prati-

ca viua, che voglia, o no la farà fare a suo modo.

M. Cas. Raccomandami assai assai a lui, dicendogli che io non rimango punto meno contento del buono animo suo inuerso di me, e delle cose mie, che se effettivamente fusse succeduto lo sposalitio. E soggiugnili, che io me ne vado alla piazza dell'olmo, doue l'aspetto per ragionar seco, e di questo, e d'alcuni altri negotij nostri.

Filip. Tanto farò a voi mi raccomando.

M. Cas. Il cielo ti sia propitio.

### SCENA TERZA.

Porfirio.

Porf. **O**R veggio quanto io sia accecato d'amore, che (abbandonata la ragione) mi sono in tutto e per tutto dato in preda al senso: e vedendo, e udendo, che Filomena ingratisima mi fugge, e mi ricusa alla scoperta per isposo, in ogni modo io la seguo, e la chiamo, e la chieggio, e la desio. Infelice si puo ben chiamare qual si voglia innamorato, che non ha corrispondenza in amore, per alleggerire alquanto questa mia pena me n'andrò passeggiando per queste vie, doue potrei trouare alcun giouane mio compagno, che con qualche allegro, e piaceuole ragionamento, mitigherebbe in parte quest' aspra dogliamia.

Hern.

Hernandiglio Signor, Mondragone.

Hern. Chierome Casar, no aglio chien me chiera si no el bachero, vachero de Moran.

s. Mon. A onde vas vegliachito?

Hern. En vusca de vuestra merced; el signor Castigliano pide v. s. por seguir a los dados. pues no sera mal, che primero vamos hasta la posada de vuestra amada dal agua cogliente.

s. Mon. Caglia Borraciuelo, pesame da cheglia vez che io fue aglia, con mi signor podria io ganar alguno escudo, y con eglia la muerte; mala landre la mate; al Castiglio, al Castiglio.

Messer Camillo.

M. Cam. Voglio andare alla piazza dell'olmo, come mi ha detto Filippello, per parlare co'l mio Messer Casandro; e se Filomena starà pur dura nella sua opinione, si pentirà di non volere vbidire a chi gli dà il pane, e a cui ha tanti oblihi.

Messer Perseo, Bettuza; Eugenia.

M. Per. Misier, che far debb'io? Patirò che chi m'odia il cor mio tegna? o pure mi risoluerò di fuggire chi me fugge, aborrirè chi mi abborrisce? Ahime, che dico? e come posso lasciar mai la speranza, e che mis Eugenia? Ma ecco di qua la sua serua,

e 2 de



che se cōdo me se ne va a trovare l' Tedesco; voglio appressarmele. Dimmi Bettu (se però è lecito saperlo) dove ne vai?

Bett. E dove pensate, in Alamagna, a favellare ad un signor di Tedescaria, e donargli questo smaniglio d'oro da parte d'Eugenia.

M. Per. Ah crudele ingrata?

Bett. O lasciatemi finire, e dirgli a nome di lei, che non si voglia sdegnare, e ch'ella dell' essergli stato lavato il capo col piscio non ha pure una minima colpa, e che gli dona questo per segnale, che non vuole altro sposo che lui, auenga che'l padre la molesti di dargli per marito voi.

M. Per. O disgratiato Perseo, perche non mi perfi nelle fasce? che non sarei peruenuto a questa mia giovenile età per essere sbuffato, e ricusato da chi a gran torto non patisce vedermi; ahime.

Bett. Non vogliate di grasia sospirar tanto, ne prender di questo sì gran passione, perche alla fine hauete qualità, e parti tali: che trouerrete più donne voi, che essa non trouerà huomini, e doue l'opera mia puo giouarui, non mi rispiarmate in conto alcuno.

M. Per. Tu parli bene; accetto l'offerta per seruirme al bisogno.

Bett. E per mostraru, che voglio meglio a voi ch'a i l'aziminstre, se vorlo volete vi darò questo smaniglio.

M. Per. Non piaccia al cielo, che io prenda quel dono, che da colei qual più che me stesso amo, è mandato all'amante suo; che verri in ciò a far più erro-

ri; cagionerei che tu non saresti fedele alla padrona tua, e a lei non potrei fare maggior dispetto; vorrei però date in gran seruitio, che non andassi a parlare al signor Tedesco, e che ad Eugenia dicesti d'hauerli parlato, e che, ti si era leuato dinanzi cō dirti villania, e che nō haueua voluto ascolcarti, ne accettare a modo alcuno smaniglio.

Bett. Et a che effetto questo?

M. Per. Dirolloti; la maggior parte delle donne, e particolarmente le più belle, sono sdegnose, superbe, e altiere: la onde sentendo Eugenia, che egli disprezza i doni di lei, potria facilmente adirarsi seco, che è quello, che io sommamente bramo.

Bett. Io sono molto ben contenta di fare quanto mi comandate, e per vbidirui non andrò cercando altrimenti costui: perche siamo stati tanto a parlar insieme, che haurei in questo mentre potuto cercar un pezzo; ma quanto alla speranza, che hauete, che costei s'adiri col suo idolo per qual sia occasione, dubito non siate in errore, atteso massimamente che quando l'amore è attaccato bene, raro o non mai si spicca.

M. Per. Sia come si voglia, fa quel ch'io t'ho detto, e io andrò di portadomi un poco per la città; nō macare.

Bett. Non dubitate; andate, che'l cielo vi contenti, e io andrò a fare quanto m'hauete imposto.

Eug. O pur tornasti una volta, aspettami costì dentro all'uscio: che è del cuor mio?

Bett. Se i cuori sapessero parlare vi potrei dire, che uoi ne domadaste a lui, che quāto a me io pēso, che me sia

bene, e chel'abbiate nel petto.

**Eug.** *Eccoci in su le burle, e le tante passioni mie hanno bisogno d'altri conforti. che di ciance; dico che è del Signor Tedesco vnica speranza mia. Oims, ch'io lo veggio.*

*Aleman Signor Tedesco.*

**Alem.** *Signor Patron sarà ben, che noi discostar da quele case che fa vilenie a forestere.*

**s. Ted.** *Tu dir anc le vere*

**Eug.** *Ah signor mio caro vdate per cortesia due parole*

**s. Ted.** *Sareb mi bene mas; se mi volere apresarm a costest fenestr nit entender.*

**Alem.** *Ades mi paret prudent, tornam, sornam al Ostelerie.*

**Bett.** *Eh Signore non fate tal torto a questa innamorata giouane.*

**s. Ted.** *che giouane che giouane, no mi giouare queste eos a mi, nit frau, nit frau.*

**Bett.** *Va in malora. E possibile che voi vogliate correr dietro a questo asino, e fuggire Messer Perseo giouane, bello, gratiofo, e che tanto vi ama? Perdonatemi, voi mi farete credere, che l'auuerbio sia vero.*

**Eug.** *Prouerbio vuoi dir tu sciocca.*

**Bett.** *Basta; intendete voi quel che voglio dire io, è questo; che le donne lo piu delle volte nel far elezione d'innamorati prendono il peggio, ho paura,*

*ra, che non siate troppo auara, e che non vi siate innamorata di quella catena ch'ei porta al collo, la quale potrebbe pur ancora essere di rame indorata: o ditemi se voi pigliate costui per marito, quanto starete voi a pigliar la sua lingua ad non hauete voi sentita la ciangottata che ha fatta questo mescolone, quando se n'è fuggito via? Della quale io per me non ho intesa parola.*

**Eug.** *ch'fussi pur oggi, che si conchiudessero tra lui, e me le nozze, che mi bastaria l'animo d'imparare presto a parlare del suo linguaggio. Ma tu medichi la piaga mia, con medicamenti contrari: perche doue mi hauresti a lodare il signor Tedesco, e biasimare Perseo, fai il contrario, e son disposta (se già la fortuna non mi è in tutto, e per tutto auersa) non volere altro sposo, che questo amante mio.*

**Bett.** *A consigliare donna risoluta, rimangono vanti gli altri consigli; tutto vi ho detto per honore, e per util vostro, e per la quiete di vostra casa, e dubio, che persistendo voi in questa ostinazione mi farete nemici li vostri padre, e fratello, e poi all'ultimo (s'io non m'inganno) mi conserra bene al fiasco, che uorranno essi, ma per ora, voi che se ne è andato egli, andiamocene in casa ancora noi.*

**Eug.** *Andiamo, che non vedando lui, cosa che mi piaccia non ueggio.*

**Bett.** *Orsu dentro, dentro.*

SCENA QUINTA.  
Messe: Cassandro, e Messer Camillo,  
Filomena.

m. Cas. Io mi rendo sicuro, che voi possiate disporre a vostro beneplacito di Filomena, sì come posso io d'Eugenia. però o vogliano, o no le faremo fare a modo nostro, attorno al dar loro marito, non sendo giusto che le donne sieno superiori a gl'huomini: ma sì bene che stiano a ubbidienza. e sotto a essi.

m. Cam. Voi dite molto bene la verità: ma nel maritare fanciulle è d'hauere gran consideratione e cercare quanto piu si può di non discontenarle.

m. Cas. Chi ne dubita? con tutto ciò non si dee ancora fuggire i partiti honorati. & utili, e che si offeriscono, e tanto piu, quanto, che essendo noi come fratelli, diuenteremo parenti, e qual migliore occasione ci si può porgerere di questa?

m. Cam. Certamente sì, ne voglio a modo alcuno, che la perdiamo anzi è da prenderla in tutti i modi. però io andrò a casa, e persuaderò Filomena a queste nuoue nozze, alle quali, se di buona voglia consentirà, ne hauro gran contento: se no, a viua forza la farò consentire, non volendo io a modo alcuno, che s'impedisca la conclusione di questo matrimonio.

m. Cas. Il simile officio farò io, o farò fare con Eugenia mia figliuola. & in ogni modo, e segua, che voglia M. Perseo vostro ha da esser suo marito.

Andiamo

diamo a casa a farne seguir l'effetto: a Dio.

m. Cam. Andiamo, che'l Cielo vi contenti. Filomena tu sai gli oblihi grandi che Perseo e tu mi hauete, che essendo ambedue miei schiaui, vi ho fatti liberi, e creati, e gouernati, e trattati piu assai, che se foste miei figliuoli legittimi. Ora hauendo io trouato da fare vn mogliezzo di non ricusare, t'ho chiamata per intendere da te, se tu sei disposta di volermi sodisfare.

Filom. Signor mio offeruandissimo, piacciavi dirmi a chi hauete designato darmi per isposa, che talora potrei compiacermi.

m. Cam. E ben giusto ch'io ciò ti dica. tu sai la grande amista che io tengo con M. Cassandro, e quanto io gli sia obligato. se non per altro, per le infinite cortesie da esso riceuute nella compagnia che habbiamo insieme: oltre che egli è vedouo e io vedouo, e egli ha due figliuoli M. Porfirio e Eugenia, & io ho voi due, egli è ricco, & io delle facoltà del mondo son largamente copioso; però habbiamo ragionato insieme, e quasi risoluto, che tu preda per marito M. Porfirio, e Eugenia pigli per suo sposo Perseo suo fratello: parètado certo molto onorato, lodeuole e utile ma tu sospiri molto: e si suole a simili proposte rispondere modestamente, e cō allegra faccia.

Filom. E come posso hauere il core pien di dolcezza, e di letitia. se è circondato tutto da pena, e da dolori?

m. Cam. Oime, e che vuol dir questo: tu non rispondi?

Filom. Io non posso.

m. Cam. Perché non puoi? sei tu forse diuentata mutia?

Andiamo

Filom. *Muta non già, ma sorda, e cieca.*

m. Cam. *E chi t'ha cagionati questi difetti?*

Filom. *Il crudele Amore.*

m. Cam. *O tanto piu uolentieri hai da contentarti di prender marito (e che marito) poi che tu senti d'amore.*

Filom. *Aime, che io sentir non posso parlare ne ho gusto di uedere se non (io l'ui dirò pure) un gran gentilhuomo spagnuolo lancia rotta.*

m. Cam. *Spezzata uolesti dir tu.*

Filom. *Del signore Castellano della fortezza; il quale spagnuolo mi pare il piu gentile, piu accorto, piu bello, piu gratiofo, e piu brauo che sia in tutta la spagna; e uolendomi uoi pure dar marito (se l'honestà mia però comporta ch'io così dica) mi contenterei di lui piu, che di ogn'altro.*

m. Cam. *Dunque uoi tu abandonar tuo padre, e tuo fratello, e andartene tanto lontana nelle Spagne, e prendere vn marito, che non sai chi è, ne se ha buon naturale costume, se è pouero, o ricco, nobile, o ignobile, persona honorata, o infame, e somiglianti altre cose.*

Filom. *Non s'intende mai andar discosto, quando huomo, o donna, che sia, è uo. e sta appresso a quella cosa, che piu ama; anzi si può dire, che uada, stia, e sia sempre seco stesso: se però è uero, che chi ama di cuore (come faccio io) si transforma nella cosa amata.*

m. Cam. *Poi ch'io ueggio, che le persuasioni, e buoni consigli miei ti dispiaciono tanto, che acassar non*

gli

gli uoi amoreuolmente come sarebbe tuo debito (per infiniti rispetti) fare mi risoluo; che per amore, o per forza tu consenta di prender per tuo sposo Messer Porfirio, sì che sturati pur l'orecchie, che seco hai a conuenire.

Filom. *Io vi conosco tanto discreto, e gentile, che se bene cio dite per impaurirmi, non mi forzerete a tal'atto; oltre che non è prudente quell'huomo, che caua qual sia di sua famiglia del suo uolere, e massimamente in cose tanto importanti.*

m. Cam. *Tu bene te ne accoggerai: ritornatene in casa.*

Filom. *Andrò per ubidirui.*

m. Cam. *In uero strana cosa mi pare, hauere a trarre del uoler suo questa fanciulla, la quale auenga ch'io mia figliuola non sia, con tutto ciò mi compungo nel cuore, se le do questo scontento. Dall'altra banda poi mi truouo hauer promiso a messer Cassandro (qual amo quanto me stesso) di tirare innanzi questo parentado, e farne seguir l'effetto; di maniera, che mi truouo tra Scilla, e Cariddi: or sia come si uoglia, non mi curo dispiacere a Filomena, per compiacere al mio Messer Cassandro.*

## S C E N A Q V I N T A.

Messer Cassandro, e Zanni.

m. Cas. **H**A tu fatto l'uffitio, che ti comisi con Eugenia mia figliuola?

a

Zan. Si mesier.

m. Caf. E, che dice?

Zan. Dife mona Bise che no vul quelle camise.

m. Caf. E, che parlar è questo da asino? dice mona bice che non vuol quelle camice, io non t'intendo.

Zan. Ancend be: mi vu che desi, che mi sò vn asen; auertì be che no so asen por que asen porta la somma, e toca de i bastonadi, e mi no porto cargo, ne voio bastonadi.

m. Caf. M'auueggio, che sei montato in collora senza proposito, e senza ragione alcuna; e che sia la verità, io ti domando d'vna cosa d'importanza, e tu mi rispondi in burla, e parue quasi, che tu volessi uccellarmi in quel mona Bice.

Zan. Ole be turasù, che mi la daga vinta a vu, ma se vuli, che mi ve respond en me defensiu: desimel.

m. Caf. Di, ch'io son contento

Zan. Non m'hauì vu comandà che mi persuada Eugenia a vuli contentars del isposalìz co misier Perso; o Perduo; che me voia dir.

m. Caf. Sì.

Zan. Ben mo ascolte. E la dife, che no'l vul. Però mi ve dis, che mona Beatrice, la no l'vul quelle camise, e se vu fus età vn pogo piu pratego, che no si, laures vu podesto considera, che madonna Eugenia la no vul mesier Perso.

m. Caf. Certamente, che ha mille torti, perche è giouane ben disposto, ricco, e molto cortese, e liberale per quello, che conosco io e che pensa ella cotesta ceruelina? che io la voglia lasciare andare nelle terre de' re-

de' Tedeschi, e tanto discosto da Napoli, e da Genova con vno, che ne io, ne essa non conosciamo? Oh la s'inganna forte: perche all'ultimo quanto haurò trattato seco in questo negotio amouolmente, mi risoluerò a farglielo fare per forza ma chiamala vn poco qui all'uscio, che lo voglio dire due parole io sopra la conclusione di questo parentado.

Zan. A vagh ades.

Eugenia, Cassandro, e Zanni.

Eug. Che vi piace signor mio padre comandarmi?

m. Caf. Le parole tue mostrano vna cosa, e la tua volotà (per quel, ch'io intendo) ne disegna vn'altra.

Eug. Se non mi parlate piu chiaramente, io non v'intendo altrimenti.

m. Caf. Dico che'l tuo parlare è humile, e'l tuo ceruello superbo; non t'ho io fatto dire qui per Zanni,

Zan. sì misier.

m. Caf. Lasciami finire; e poi tocca a rispondere a lei) che io mi farei contentato molto che tu prendesse per marito Perseo Pisano?

Eug. Padre mio sì; ma non vi ha risposto Zanni, che io non lo voglio?

m. Caf. Ecco già che si scuopre la tua superbia.

Zan. Done superbe

m. Caf. Il dire assolutamente non voglio, e massimamente chi sta sotto l'altrui gouerno, è parola da impatore, o da paazzo, o superbo

- Eug.** se a voi (così vecchio come siete) fusse proposta una mogliera, che non solo non vi piacesse, ma che voi l'hauesse a noia: ditemi, per cortesia, che risponderesti?
- Zan.** Non la voio.
- m. Caf.** Taci. se io haueffi qualche giusta cagione a dirlo; direi non la voglio. ma tu che puoi apporre a Perseo, per loche tu possa ragioneuolmente recusarlo?
- Zan.** Che dirì adesso madon Enzenia?
- Eug.** Io non gli appongo nè dico che non habbia belle, e buone parti in se, solamente vi risponderò, che non mi va a gusto, ne a sangue, & in somma non mi piace.
- Zan.** Ah, ah, mesier Cassader parleggh vn po de dra ghi de spagna.
- Eug.** Ah
- m. Caf.** Perche sospiri? E tu che vai dragando; & ispaguando?
- Zan.** A no voio di olser mi.
- Eug.** Dirollouo io. Voi molto bene sapete, che amore può assai nella giouentu, e spesse volte piu nelle donne, che ne gli huomini; onde non è marauiglia, se con la sua facella anco me arde, e se mi ha fatto grandemente innamorare d'vn gentilissimo cauallero spagnuolo lancia spezzata del signor Castellano, quale (e non Perseo) per isposo mio desidero.
- m. Caf.** E come ha nome questo tuo innamorato dal dì delle feste?

- Zan.** Degratia desim vn po mesier. quei che è innamoradi i giorni soleni, no son ancora innamoradi i dì de lauur?
- m. Caf.** Quando mostri d'esser troppo astuto, e quando troppo goffo; or no fattu che le donne vogliono meglio a loro amanti de dì delle festiuità comandate, che a quegli de' dì feriali?
- Zan.** Se no mi desi la razza, mi no ne so capaz.
- m. Caf.** Io te la dirò. le fanciulle, et altre ancora (io'l dirò pure) i giorni di lauro, ne quali elle son bruste, schife, scompigliate e malacconce guardano i giouani piu per vn' usanza, e per vanagloria che perche portino loro amor grande e carnale ma il dì della festa quado sono bene speschiare, pelate, lisciate, scocchinate, e affette a bella posta per piacere a gli amanti, è da crederi, che quegli sieno molto piu amati, che gli altri dal giorno da laurare; or torniamo al proposito nostro, dico a te Eugenia come si chiama l'amante tuo?
- Eug.** Il signor Mondragone di spagna.
- m. Caf.** Or son io chiaro. il drago era nascoso sotto l'erba, cioè scolpito dentro al tuo cuore. ma la ti verrà fallata: Ch'io mi trouo haauer data la parola mia a Camillo Pisano (quale amo piu, che me stesso) che tu sarai moglie di Perseo suo, ne voglio mancare a modo alcuno, è che diresti tu, s'io t'invitassi di monacarti?
- Eug.** Io non pensaua già mai, che vn padre amoreuole e prudente uoleffi dar marito a una sua figliuola per forza, e contra la uoluntà di lei.

*ma. cas. r' hanno a giouar poco le paroline dolci, ch'io son risoluto di maritarti, & in questo giouane da bene. Entrami innanzi, va su in casa.*

*Fine del quarto Atto.*

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

*Aleman, Hernandiglio ragazzi.*

*Alam. Frateline dime si tu hauere vist mi poltron.*

*Hern. Si tu es vegliaco, no se me da nada.*

*Alam. Mi no entender tu lenga s'gie.*

*Hern. Si tu non m'entiendes, io no t'entiendo, vaia se en hora buena.*

*Alam. Got morgen, got vain.*

*Hern. Che io ande, lo hare de buena gana, porque no me mordas.*

*Qui si parte cantando.*

*Chierome casar, no haglio chien me chiera: Chierome casar, non haglio chien me chiera. pues, che ninguna haglio: no me chiero Casar.*

*Perseo, e Porfirio.*

*Perf. Chi va ben considerando lo stato de gli huomini; certo*

*certo, è che lo conoscerà miserabile primieramente nasce l'huomo piangendo, (quasi presago de trauagli che ha a passare in questo mare di tempeste pieno, non è prima nato che gli sono legate braccia mani, gambe, e piedi & ha bisogno per uiuere d'esser lattato, netto dalle spurcitie, custodito, e gouernato, & è necessario, che gli sia insegnato a andare, & a parlare e poi d'esser condotto a quell'età nella quale da per se può fare molte cose, & a gli anni della discrezione, non ha in ogni modo contentezza perfetta già mai; patisce freddo, caldo, fatiche, sudori, disagi, persecutioni, fame sete, infermità passioni, dolori, tribulationi afflittioni, pene stenti, e morte oltre, che spesse volte gli viene vietato quello, che egli piu desidera. Ma chi è questo; che di qua viene; oh, è'l caro amico mio Porfirio, rallegromi di hauerl'ora presente, che mi andrò alleggerendo con la sua presenza, e con qualche suo piaceuole ragionamento (se non in tutto, in qualche parte almeno) la graue pena, che'l cor mio conquide Ben venga Porfirio mio?*

*Porf. Ben sia sempre del mio amantissimo Perseo; ma doue si solo n'andate?*

*Perf. Cercando diporto da mitigare il dolore dell'animo mio & ne poteua ritrouare alcuno piu al proposito mio di voi.*

*Porf. Vi ringratio della affettione, che mi portate, e della fede, che in me hawete, & inuiscemi che mal potrò seruirui, poscia che non punto meno di*

*Et Voi*

Voi alterato mi truouo.

**Perf.** *Dispiacemi veramente, ma se'l Cielo vi sia cortese delle grazie sue ditemi la cagione, essendo però ancora cosa lecita dirlami.*

**Porf.** *Per la stretta amicitia nostra (anzi per meglio dire fratellanza) ne posso, ne deggio, ne voglio mancare, che io non ve lo palesi (auuenga che per qualche honesto rispetto, e per non rinnouare a me stesso il dolore), saria ben forse tacere. Dici adunque, che io sono innamorato della modestia, gentilezza, gratia, e honestà di Filomena vostra sorella, e l'ho fatta secretamente chiedere per isposa a M. Camillo vostro padre, e per quello, che mi è stato riferito da persone che saper lo possono: ella acconsentir non ci vuole a modo alcuno.*

**Perf.** *Par quasi impossibile, che sia vero, e pur è, che io ancora mi ritroui nel medesimo laberinto, e è questo, che io amo più, che me stesso Eugenia vostra sorella e l'ho fatta per onesti, e fidati mezzi chiedere per moglie a messer Cassandro uostro padre, che mi ha fatto rispondere in sostanza il medesimo che messer Camillo ha fatto sopra ciò dire a voi.*

**Porf.** *Io me ne allegro assai, e ne spero buona resolutione da tutte le bande.*

**Perf.** *Et io ci ho pochissima, e quasi niuna speranza, perche la maggior parte delle donne per natura, stimolate dalla superbia, sono insatiabili, e auanti, che si risoluanò a stare sotto l'obediènza dell'huomo (se già fortemente innamorate non*

ne

*ne sono) si storciano vn pezzo, ne vogliono accomodarsi alle cose ragioneuoli; e alcune se ne truouano, che a modo alcuno consentir non vogliono a quello, che pur douriamo.*

**Porf.** *Lasciamo (per cortesia vi prego) biasimare le donne a chi l'ha in odio, e l'abborrisce: e noi che troppo le amiamo, se non, vogliamo lodarle, almeno non le infamiamo.*

**Perf.** *Certamente che voi dite la verità; e non è ne dee essere costume di galant' huomo dir male di nessuno, e tanto meno delle donne quali ne' loro errori meritano compassione, per esser di sesso, e di natura molto fragili.*

**Porf.** *Tagliamo il ragionamento di gratia, che la fragilità non ha laude appresso: sì bene escusatione.*

**Perf.** *Douremmo noi bene (se gouernare prudentemente ci uolesimo) lasciarle andare; e poi, che ricusano noi rifiutare esse; e lasciando queste amorose vanità, darci alle opere virtuose, e massimamente che sono tante donne al mondo, che quando tempo sia non ci mancheranno mogli.*

**Porf.** *Tanto potrei io lasciar d'amare Filomena, quanto potria astenersi dal bere vn uiandante affaticato, stracco, e assetato, se per viaggio trouasse una fresca, e ben chiara fontana.*

**Perf.** *Veramente che così è la uerità, e tanto dico io di me, uerso di Eugenia.*

**Porf.** *Torniamocene adunque a casa; e tenga ciascuno di noi la sua pratica uita, e ben conformati, e in proposito il padre di tirar il negotio innanzi.*

H 2 01



*Et i Cieli. poi lascino seguire il meglio per i corpi, e per l'anime nostre.*

*Perf. Io Vibacio la mano.*

*Porf. Et io sono sempre al vostro seruitio.*

*Bertuzza, Confortina.*

*Bett. Mi bisogna trottare a mio marcio dispetto, poi, che costei, è tanto infocata che mi ha minacciato di farmi cacciar di casa, se io non le conduco l' Tedesco all' uscio nostro, doue in presenza mia, et honestamente vuole parlargli. Io come fantesca sua ho ad vbbidire, e chi cercando'l male, fugge'l bene, fa gl' il peggio, che sai, che gli sta bene, per questo non voglia mi cacci via, ma ecco la Confortina, giocherai vna buona cosa s'io l'hauesse, che si come io sono in camino per Alamaña che ella è in via per le Spagne meschine a noi, che ci ci bisogna (quasi per forza) esser messaggiera e (io'l dirò pure) ruffiane ancora.*

*Conf. O buon anima, tu vai a trouar l'amico eh.*

*Bett. L'altre sogliono indouinarsene alle due; ma tu l'hai chiappata al primo; e tu di'l vero non vai a pigliare per la coda'l drago per istracinarlo a Filomena.*

*Conf. Tanto sei indouinata tu quant'io.*

*Bett. Io ti dico ben questo. che se io non haueua paura dell'herba castia (che di già me l'ha accennato piu volte) io non mi moueua per questo tale effetto vn passo.*

*Conf. Ora conosco, che la mia padrona Filomena è piu cortese: che per farmi andare volentieri di portante*

*portante mi ha donato secretamente vn paio di collarini da camice, e cinque lire, che s'ella pigliaua la strada della paura meco, staua fresca.*

*Bett. E che hauresti rifatto se t'hauesse detto escimo di casa e non ci tornar piu.*

*Conf. Sarei andata (io se l'ho hauuto a dire) mancano i padroni in questa Città? tra tanti Signori, e Cavalieri*

*Bett. Ne scauezza colla non mancano; e poi quei, che si tengono per buoni partiti non riescono alla metà: oltre che le case doue noi stiamo non sono da perdersi se cos'è di leggiero*

*Conf. Per tutto si vive, per tutto si leua'l sole et alla fine tutte sono seruitù, et ognuno ha qualche sopra capo. ma segui la tua strada, et io la mia.*

## SCENA SECONDA.

*Perseo, Porfirio.*

*Perf. Potena pur far la natura, che gli huomini non s'innamorassino delle donne, o innamorandosi: non passassero tanto auanti, che non potessero a posta loro ritirarsi, o non potendo anche far questo almeno operare, che se vn huomo s'innamorasse d'vna donna ella s'innamorasse di lui e non cercassero egli ne essa di fuidarsi mai in a' tra parte, e perche questo è impossibile; e cosa da huomini debili e dappochi è voler dar legge alla madre natura, e de cieli. e di lei rammarcarsi*

*Et 3 meglio*

noglio incolparne solo la mia fragilità, e pazzia: in casa ho più passione che fuore, pensando a colei, in cui pensar non dourei, poscia che me ha in odio, altro desia; però me ne sono uscito per vedere di trouare qualche giouane mio amico per spassarmi, e consolarmi alquanto; di qua prenderò la via.

**Porf.** Ho io però a credere, che Filomena giouane bella, gentile, discreta, e prudente, habbia a voler meglio a vn forestiero (qual più, che tanto non conosce) che a me? pur così è, e io ne son certissimo, e perche mi pare che il mio padre uada molto adagio a serrare la pratica del parentado, uoglio andare a trouare il signor Niccola suo amicissimo che gliel'eraccomandi, e lo stringa alla presta risoluzione. Egli stà appresso alla stella dietro al cantone della piazza, prenderò la strada da questa banda.

**M. Camillo, Filippello, M. Cassandro,  
e Zanni.**

**m. Cam.** Non haurei mai creduto in sì tenera età trouare sì duro ceruello, e pur ueggio che Filomena è ostinatissima a non uoler per marito, se non un dragono spagnuolo.

**Filip.** Quando la durezza non è in gran materia, ne fortemente indurata: non è molto difficile l'insenerirla o spezzarla.

**m. Cam.** Io parlo de' ceruelli delle donne, e non di sasso  
di

di durezza terrene

**Filip.** Et a questo proposito dico, che hauendo le donne poco ceruello (parlando però sempre con saluetza dell'honore delle Ceruellute, e sanie) poca durezza possono hauere dentro a' capi loro.

**m. Cam.** Il diamante non è però gran pezzo, e pure si vede, che fendere ne spezzare si può se non co'l sangue del becco.

**Filip.** Appunto venisti doue io uoleua; e la sodezza del ceruello delle donne (il più delle volte) si mollica, e si rompe con vn solo bastone.

**m. Cam.** A quel ch'io ueggio tu sei nemico delle donne.

**Filip.** Questo no. ma ho la lingua lunga, e mangio spesso noci, e la dico come io l'intendo.

**m. Cam.** Noi siamo ragionando ragionando, arriuati a casa messer Cassandro, picchia la porta, e chiamalo, e di che io lo prego a venire vn poco fuora, è l'aspetto.

**m. Cal.** Ben sia venuto il mio messer Camillo.

**m. Cam.** E uoi per mille volte il bentrouato. Io son venuto a ragionare alquanto con voi del nostro negotio.

**m. Cal.** Hauere voi potuto muouere a questo benedetto sì, Filomena?

**m. Cam.** Appunto; ella stà più dura, ch' vn forte scoglio di mare.

**m. Cal.** Il medesimo fa Eugenia, e qui Zanni vi potrà dire quel, che essa dice.

**Zan.** no, no, no no, no, guardem po com fa'l me co  
no, no, no, no, no.

m. Cam. Io sono d'opinionone, che sia bene tirare la pratica avanti; perche non posso credere, che alla presenza nostra, e de gli sposi, non dicano sì.

Filip. Guardate di non pensare di fare vn fusso, e che in quel cambio non facciate vn oncinio.

m. Cam. Perche?

Filip. Perche quando le donne hanno'l fuoco d'amore dentro al cuore, & è infiammato bene, non lo spegneria l'acqua tutta del mare, e se dicessero in presenza d'ognuno nò. non rimarresti voi vecchi, e Porfirio. e Perseo contanto di naso?

m. Cal. Questo non è da pensare, se hauranno carol'honore loro, se temeranno la presentia nostra, e se hauranno qualche poco rispetto d'essere auanti a quei giouani, che saranno proposte ad esse per mariti.

Zan. A misier vultu, che digh vlt me parer?

m. Cal. Di

Zan. Quando le fumen se namura da vira, le no cognossen gni hunur gni reuerenza, ne respeto. essendo ligade dal affectiu che portan a i loro smemoradi.

m. Cam. Questo non interuiene a tutte, oltre, che è differenza da donna a donna.

m. Cal. Or sia come la voglia, che noi faremo (quando serà tempo) questa pruoua e per non esasperare i nostri giouani potremo dire ad essi, che le fanciulle se ne contentono.

m. Cam. Così si faccia. E poi che'l tempo è ragionevole da fare essercitio, sarà bene che andiamo vn poco.

poco a spasso.

m. Cal. Digratia, andiamo.

SCENA TERZA.

Bettuzza, Tedesco, Aleman,  
Eugenia.

Bett. Venite sicurissimamente patron mio, e non dubitate punto di acqua bollita, ne di fredda, perche le cose sono accomodate in maniera, che non hauete a temere di cosa alcuna.

s. Ted. Mi debe fidar de ti?

Bett. Si certamente perche in questo caso io vi sono piu fedele, che la lealtà stessa.

s. Ted. Due cose mi mouer a venir, vne, che mi voler troppe ben a Eugenia, e l'altre, la sicurezze che tu mi fare. Andem

Alem. Volis furs andar a quele case, e sur a quele sette che piouer aque boglient? vardat ben, che no ti lassiate le restante de la pele

Bett. Che pere, che mele frittelluzza, che non sai, se tu sei viuo.

Alem. Mi saper bene deser viue, ma no voref, che tu menar nui a le mort.

Bett. Che dite voi signore, volete venire. o no?

s. Ted. Mi voler venire si credes morire.

Bett. Andiamo, non dubitate.

Eugenia da la finestra

Eug. Parmi che la Bettuzza nostra tardi molto, o misura, eccola, & ha seco la vitamina, la sciamu calare a basso; sia molso ben venuso il signor mio

Bett

8. Ted. *Ben trouat mi Signora*

Eug. *O quanto ho desiderato parlarui? Voi haucte da sapere, che Perseo di Messer Camillo Pisano gentil huomo, e mercante qui in Napoli mi ha fatto chiedere per moglie; & auenga, che egli sia giouane, che merita sposa, e piu ricca, e piu nobile di me, tutta via io sono tanto innamorata della bellezza, e gratia vostra, che a posta ho mandata per voi per darui la fede mia, di non volere altro per mio consorte, che voi, quando però sia con sodisfatione, e contentezza uostra.*

9. Ted. *Mi volenter contentar, prometer, e giurar non voler altre che vu por mi spos.*

Eug. *Hor sono io la piu contenta giouine del mondo; datemi honestamente la mano.*

1. Ted. *Ecola.*

Eug. *State bene auuertito di venire a disturbar lo sposalitio, quando sentirete sia per farsi, perche mio padre è molto volto a voler, che segua tra Perseo, e me.*

0. Ted. *Mi tener l'oscie ben apert.*

Alem. *Melior fare vu tenerle ciuse.*

Eug. *Andate che'l Cielo vi contenti, e ricordatemi di me.*

0. Ted. *Date mi vu le vostre man, che mi le voler basar.*

Eug. *Questo non è honesto; io mi vi raccomando.*

SCE.

SCENA QVARTA.

Confortina, Signor Hernandiglio.

Mondragone.

CONF. *SE non volete Signore che Pilomena muoia per troppo amor che vi porta degnatemi di uenire con la presenza uostra a consolarla, che altro non uole da uoi, se non dirui quattro parole honestamente.*

Hern. *Melior es quen muera una musgier che dos ombres.*

1. Mon. *Saues tu, che de zir me chiere.*

CONF. *Parlate un poco ambedue piu italiano, che se se non u'intendo troppo bene.*

Hern. *No se me da un caracol, che tu me entienda.*

1. Mon. *Dico si tu sai quello, che la uole.*

CONF. *Signor si che io lo so. Ascoltatemi bene. Messer Camillo la uol dar per moiera a Porfirio di messer Cassandro; & ella uol uoi, dico in matrimonio honestamente, e desidera, che le diate la fede uostra di non prendere altra sposa, che lei.*

1. Mon. *Si no me manda otra cosa, che esta, dile che io no faltare, y assi le pudes de zir dami parte.*

CONF. *Di tutte queste parole che mi haucte dette ne ho intese molte poche, & una mi ha fatto un poche to arrossire.*

1. Mon. *Qual fue por tu uida?*

CONF. *Quel foltare.*

1. Mon. *Riome de tal cosa. Digo che non mancarò.*

CONF. *Deh uenite signor mio a allegrarla tutta con digliela*

gliete da voi.

Hern. No s'acuerda v' merzè de la burla passada?

Mon. Tengo io vn negotio, che no puedo desciar d'ha-  
zerlo: però escusame con mi signora; y vete en  
paz

Conf. E voi in hora huona. Non è anche poco, che mi  
habbia data la fede sua di voler Filomena per  
sua consorte. e come io gliele dica ( che m'appre-  
sto a farlo ) sarà tutta piena di gioia

Messer Cassandro Messer Camillo.

Ca. I strana cosa pare a dire ( e pur molte volte  
è vero ) che le donne s'attaccano ( e ben spesso )  
al peggio. Ricusa Eugenia mia Perseo & è tutta  
volta ad vno ( presso ch'io non dissi ) da casa del  
Demonio della Tedescaria. Ma ( messer Camil-  
lo mio ) se le schiazzassero gli occhi, ella ha a dir  
di sì, quando parera a me, e consentire all'isposali-  
tuo con il detto Perseo vostro.

Ca. Tanto dico io a voi di Filomena mia con Porfi-  
rio vostro per quanto però potranno le forze mie,  
corniamocene a casa, sollecitando di farne se-  
guire l'effetto; andiamo. A rivederci.

Ca. Con sanita, & allegrezza.

Porfirio, e Perseo.

Porf. Quanto piu penso alla pratica di questo nostro pa-  
rentado piu rimango confuso, e so che'l correr dia-  
tro

tro a chi fugge ( cercando di giouargli ) si può  
chiamar piu presto imprudenza che altro, se già  
non fußi fatto con ispirito di carita

Perf. Tutto è la verità; nondimeno si vede il piu delle  
volte, che l'amor proprio inganna, di doue pro-  
cede che l'huomo per accomodar se, non si cura  
di scomodare altrui di maniera, che la ragio-  
ne viene dal senso vinta; come interuiene ora a  
noi, che per venire a' disegni nostri, non ci curiamo  
di rompere quelli de' nostri riuati: e quanta scusa  
habbiamo, è che non siamo in questo errore noi  
dai solamente; ma la maggior parte de' gli huo-  
mini, e delle donne.

Porf. Andiamone adunque in questo con i piu, e se-  
guasi auanti per adempire i nostri desiderij; perche  
alla fine poi, e Filomena & Eugenia quando  
hauranno prouati i nostri costumi ( che non son pe-  
rò da dispregiar ) s'accomoderanno, e ne rimane-  
ranno sodisfatte. Saremo vbidienti a i padri no-  
stri, e faremo parentado conueniente, & honorato  
il Cielo vi sia propitio.

Perf. Et a voi ancora.

Zanni, e Confortina,

Zan. Mo vedi vn po se le done han fogo Zeruello ( eccen-  
tuandone sempre le Salamonie ) Eugenia me  
patroncina. o por non so fidar de Bettuzza, o  
perche habbia piu fede in me m'ha pregado, che  
mi voia andar a pregar e sconzutar el so Tedese  
che stea en orden eben armado, per ritrouarse en  
so defesa a' lo sposalicio, che prestamen se dà vdrato  
de

de fa tra ela, e Perseo; ma lo se' ngana zertamente perche mi so plu obligado a misier Cassander, e Porfirio, che a tute le done del mondo. Gho be promesso de Zercarlo, e dirghelo, ma se mi lo troua per desventura en vna strada mi volte-raf por l'oltra a ve' de qua vegni la Confortella, a vopiam vn poghec de ffas; betrouada la me Confortuza.

**Conf.** Eccoci sempre a prender gioco di me; eh falsetto, ingrato, se tu mi volesti bene, non mi stracieresti ne sbifferesti come tu fai, che Confortuza, o merduzza, io ho piu bel nome, che non hai tu; che da zanni a facchino ci so poca differenza.

**Zan.** No tu se be piu strana che Zorza, ch'era more, e no volia distender i Zampeti, pota de le fritole, mono fastu, che con quele persone, che piu s'ama, piu volentera se scherza, e se calefa con ele?

**Conf.** Eime, gliè differenza da scherzo, e scherno.

**Zan.** On se tu' nuada?

**Conf.** E doue credi? allo Spagnuolo, a dirgli, che se vnol bene a Filomena, e se desidera farle seruisio venga (e non tardi molto) a disturbare armato le nozze, che presto hanno da farsi in fra Filomena, e Porfirio.

**Zan.** E mi ancora hanaran andà a dir al Tedesco, che'l venis lu prest, angarbuia'l parentorio d' Euzenia con mesier Perseo; ma mi voio meio a vna bereta, e a vn capel, ch'a mils scosse, e veli; e finzerò ben d'essergh andà, e no me farò olter,   
cosè

così te pregh che per me amor voia far tu, e seogua che voia.

**Conf.** Tu sai bene, che non posso mancare; torneromene adunque a casa, e dirò d'hauer fatto, quel, che non ho fatto, ne voglio fare; va sano

**Zan.** A me te raccomandandi. A voio sta anc, vn poghet prim, e' ha turn, a cà, per dar piu culur a la cosa.

M. Cassandro, e Bettuzza.

**m. Cal.** Bettuzza vien giù.

**Bett.** Eccomi Signore.

**m. Cal.** Come Zanni torna a casa, fate, che egli, e tu date ordine, che come io torno io possa desinare. Voglio andare fuor di Napoli quattro miglia a vedere vna possessione, che vorrebbe vn amico mio vendermi, e auenga, che io sia risoluto a non volerla comperare (per la speranza, che ho pure di potere a qualche tempo, repatriare) tuttauia hauendogli io promesso di andarla a vedere, non voglio mancare.

**Bett.** E pare padron mio, che voi habbiate a canalicare nell' Indie, poi che hauete feltro, e stivali grossi.

**m. Cal.** Io mi marauigliava, che tu non volesti darmi qualche tuo consiglio prima, ch'io montassi a cavallo Sibilla Gomea; tu douresti pur sapere, che i vecchi come me non possono calzare stretto, e hai visto pin volte lo stesso, che io faccio a met-   
tornò

termi i borzacchini sottili i così questi grossi, che son larghi piu che la tua camicia, entrano, ed escono ad vn tratto; & essendo l'aria nuuolosa, non ha se non a piovare, in oltre, il feltro è buono all'acqua, & al sole, se tu non lo sapesti; vattene in casa & attendi (come t'ho detto) alle faccende, & io volgerò'l canto, & andrò alla stalla à montare a cavallo.

Zanni.

Zan. *V* le temp orma, che turn a cà, e che dighe a Ezenia, d'hauer fac, qualche mi no ho fact,

### SCENA QUINTA.

M. Bindinello, Girometto suo seruidore, con vna valigia in ispalla.

m. Bin. **D** Er quello che sin'ora ho visto Girometto mio questa mi riesce vna bella Città molto piu, ch'io non pensaua.

Giro. *O* le ben ver patron ma abbrevia'l rasonament, chi mi so cargo.

m. Bin. *L*e strade dritte, ariose, ornate di bei palazzi, le piazze molto spaziose e belle.

Giro. *A* no vo sta guerì chilo mi.

m. Bin. *E*ntra costi nell'osteria della stella, e là m'aspetta fin, ch'io vegno.

Giro. *M*i vad.

Quel

m. Bin. *Q*uel gentilhuomo, che mi diede nuoua a' giorni passati d'ostilio mio fratello mi disse, che habitaua in Napoli, e che staua a canto all'osteria della stella, fermandomi vn poco qui capiterà qualcheduno, e ne potrò domandare.

Zan. *O* miser vegni vna ch' di stana pagh'ia eber en vraden de grassigna

m. Bin. *Q*uesta certo dee essere la casa d'ostilio mio fratello, voglio entrare.

Messer Cassandro.

m. Cas. *M*olto piu bella, che io non pensaua mi è riuscita la possessione e tra le altre cose vi è vna vigna che se ne cauerebbe l'anno cento barili di greco bestiamie grosso e minuto stonze molto adorne, habitatione per i lauoratori, & in somma adagiata di commodità non poche; e rimango ambiguo che farmi, vn animo mi dice, che io la cōpri, e che io faccia disegno che Napoli sia per me Napoli, e Genoua, l'altro mi dissuade, dandomi qualche speranza di ritornare vn dì a casa mia. Or su io ho tempo a risoluermi otto giorni ancora. Chi disse che l'effereitio era vn conseruamento della vita dell'huomo, non erraua punto, e l'ho provato molte volte; e tra l'altre questa mattina che sono andato quando a piè, quando a cavallo, e mi truouo vn buonissimo appetito lasciarmi andare a desinare, e cercare di gouernar me, come ho fatto gouernare la caualcatura alla mia stalla.

io, eae, toc.

Zanni alla finestra.

Zan. Chi è quel, che bate?

m. Cal. Se non sei ubriaco, douresti vedere, che sono io; apri.

Zan. O questa è bela. O patrio feue a la fenestra, che l'è vn altro tu, che vul regnà chi lo dia vn.

m. Bin. Che domandate voi gentil huomo?

m. Cal. Come, che domando? e che presuntione è stata la vostra a entrare in casa mia, e farui padrone del mio, essendo voi forestiero?

m. Bin. Forestiero sarete voi, che di fora sete, e haueate (al giudicio mio) poca discretione, a venire a disturbare i padroni nelle loro stesse habitazioni, e massimamente quando con le famiglie loro sono a tauola a desinare.

m. Cal. O quest è ben cosa che mi fa stupire; adunque haueate mangiato del mio senza aspettar mi, con tanta sfacciataggine?

Porf. Andiamo abasso mio padre che non voglio sopportare io, che costui vi dica villania.

m. Bin. Dammi qualche cosa addosso, che non voglio uscir fuora con le stivali grossi senza mancello.

Porf. pigliate per ora questo vostro feltro. Che dite voi di casa, e non di casa, di padrone o non padrone? vien giu Zanni.

m. Cal. Oime figliuol mio sei tu impazzito? Guarda mi bene, che tu conoscerai, ch'io son tuo padre.

Certo

Porf. Certo sì, e veniuo io a prendere errore, voi veramente siete mio padre, voi rimanete, e voi vi andate con Dio?

m. Bin. Ah di amore uole figliuolo: guarda non concitar contra di te l'ira del Cielo a discacciare il proprio tuo padre.

Porf. Guarda vn poco ben zanni, che noi non pigliassimo errore in queste due venerabili presenze.

Zan. A mi quest mi par messer Casader, e quest mi par vn midem messer Casader: a voi? guarda vn po meio ah, ah, vu, vu, fil me padru, e vu si qualche spirito maligno.

m. Bin. Pur hai conosciuto Zanni il tuo vero padrone, torniamocene in casa.

m. Cal. A bell'agio in casa mia voi, chi v'ha così affascinati, o Porfirio, o Zanni, che ricusate il vostro vero padre, e padrone e vogliate accettare in casa mia, e che s'insignorisca del mio, vno, che non ha interesse (ch'io sappia) meco, ne con le cose mie?

Porf. Certamente Zanni noi prendeuamo errore, che questo è il vero Signore, e padre mio, o tuo padrone,

Zan. Quant piu' mir plume par elo.

m. Bin. Or è tempo orama de leuà le maraucio, e chiaro dubio, o fre caro Ostilio.

m. Cal. O caro fre Bindinelo? o che fortunato giorno, o che felice hora? fa motto è bacia la mano o Porfirio qui a messer Bindinelo tuo zio.

Porf. O zio, e padre osseruandissimo.

3 3

O nipo.



m. Bin. O nipote carissimo, o cor mio contento, poi, che dopo tante auersità, oggi ritrouo vn fratello, & vn nipote da me tanto desiderati, e pianti per morti.

m. Cal. Il simile diciamo noi di voi; ma in che modo ha uete saputo, che noi fusimo in questa Città di Napoli?

m. Bin. Dirollai. Non ha vn mese, che vn huomo straniero venne a Genoua, e vedendomi, disse, come è possibile, che così presto siate venuto da Napoli (gensil huomo mio) auanti di me, essendo io venuto in poste, e con gran diligenza, o non hauesse voi hauuta l'abi, risposi (non scoprendomi, altramente) che io era venuto con gli stivali di Riomburro incantatore, coperto dal suo feltro. Lo inuitai a starsi meco; egli si partì da me assai ben sodisfatto. Et io (si come è) m'immaginai per la somiglianza grande, che è tra noi, che voi foste quello, che esso mi disse, parlando meco.

m. Cal. Tutto stà bene; ma doue ha uete imparato la lingua Fiorentina sì bene?

m. Bin. Io come voi (in que' nostri casi auersi) me ne fuggi in Fiorenza secretamente, doue stetti tre anni incognito, ora con vn habito, ora con vn altro, fuggendo quanto io potea i nostri nemici, e la morte. Accadde poi, che non so in qual modo (morto che fu il capital nostro nemico) si seppe a Genoua che io era in Fiorenza, doue mandarono huomo a posta quegli, che già erano nostri

stri auuersarij, con lettere molto amoreuoli, che io ritornassi sicuramente, che voleano far pace, e collegarla con qualche sposalizio dell'vna parte, e dell'altra trouandosi da poter cōtrarre il matrimonio; andai. Si fece la pace, che comprendeu tutti dall'vno, e dall'altro canto a linea, masculina, e femmina; & habbiamo dato per moglie la mia figliuola Caerinetta vostra nipote, a Nicoletto figlio di colui, che venne morto il giorno della quistione, con gran contentezza di ciascuno, dipoi mi è stato fatta grande istanza che io vi cerchi, vi troui, e vi riconducia alla patria a godere dell'allegrezza di tutti noi altri.

m. Cal. Non poteua io sentir nauona più dolce, e grassa. Da che mi partij di Genoua mi condusti saluo qui in Napoli con Obietto a cui posi nome Porfirio e con Flaminia intesa oggi per Eugenia; mai meco ancora Marchetto da Sesta mio seruidore inteso per Zanni; e la mea da Siena (chiamata ora la Bettuza) massara di casa. Di Perinetta e di Emilia, non ho potuto intendere mai cosa alcuna, penso però che affogassero in mare, o che andassero in man di morti.

Feci io prosica. & amista grande in que sta Città con vn mercante homo d'importanza, e ricco, (che è quello ch'a giorni nostri vale, e tiene) e per la grande affezione che io le porto, sono alle mani di dare ad Obietto (Porfirio detto) vn sua figliuola chiamata Filomena bella, e mi es

bene costumata: & ad vn suo figliuolo (che è  
nomato Perseo) Eugenia nostra. Ma andiamo  
in casa a desinare, e riposarci, e poi per dar compi-  
mento di sì grande contentezza nostra; con-  
chiuderemo il parentado.

**B. Bin.** Andiamo.

**Signor Mondragone, Hernandiglio  
Bettuzza, Signor Tedesco, e  
Alcman.**

**1. Mon.** A ora es tiempo de mostrar mi valor, y quanto  
io chierà a mi signora Filomena.

**Hern.** Si se ha d'azer chistion, corta esta mi cuciglia no  
vn rato menos da cheglia famosa durindana del  
Cende Rolandes.

**2. Mon.** Caglia, che a mi toca dezer este, passamos nos  
a este ringon, y speramos si bieme los, che han de  
venir.

**Bett.** Io son tussa allegra, e vado a chiamare messer  
Camillo, e Perseo, e Filomena, perche si finisca-  
no mai piu queste benedette nozze.

**3. Ted.** Non han prouat queste zent ancora bene bene mi  
brauure, mi no voler perder mogliera per vi-  
lacherie.

**Alam.** Patron meior star beuen vn flasch, de got vaimo  
che far brighe.

**3. Ted.** Si los poltrones como star em.

**M. Ca**

**M. Camillo, Perseo, Filomena, e Fi-  
lippello, e Confortina.**

**m. Cam.** Andiamo Bettuzza, ch'io no sono contentis-  
simo. Sarà bene che tu vada innanzi, e che se  
dica a messer Cassandro, & a tutti gli altri, che  
vengano, e noi aspetteremo qui.

**Bett.** No lso volentieri.

**M. Cassandro, Perfirio, M. Bindinel-  
lo, Eugenia, Zanni, e Bettuzza.**

**m. Cal.** Voi siate i molto ben venuti.

**m. Cam.** E voi ben venuti, e ben trouati.

**m. Cal.** Che diciamo noi? Vogliamo noi (che in buon  
punto sia) terminare, e collegare il parentado  
nostro?

**m. Cam.** Per altro effetto, io con i miei (che per questo)  
venuti qui non siamo.

**1. Mon.** A che soi venudo per destornar el todo.

**m. Cal.** E chi siete voi?

**1. Mon.** Soi el signor Mondragon de Castiglia la Vieja,  
yo d'algo, Capitano del Sennor Castigliano de  
Naples.

**m. Cal.** Al dir vostro hauete di molti titoli, or su io uho  
inteso, Zanni, e Filippello, ciascuno di voi vada  
per spada, e rosella.

**1. Mon.** V'isjo mio onrado io no soi hombre de piedo.

**m. Cal.** Non se che ti ciarli d'ombre, o di mietere.

**Hann**

**Hern.** *Hauéis de sauer, che este mi amo ha combatido con tres el solo y dis ne desbarato, y vno ne matò, luego.*

**m. Cam.** *che ciarli tu fraschetta.*

**s. Ted.** *mi no voler patir mi se sola mi sposa Eugenia.*

**m. Cas.** *E che hai tu a fare di Eugenia tu.*

**s. Ted.** *Domandatela se volere mi.*

**Alem.** *Auertie, che queste e signor de zermania, e ma- Zur branche sea en Alamagna bas.*

**m. Bin.** *O bassa o alta, non ci farà paura; zanni va chiama vn poco Girometto mio seruidore, che è all'hosteria della Stella*

**Zan.** *E vagh.*

**s. Mon.** *Porche sois ombres de bien rendome seguro, che no ve appartares da la razon.*

**m. Cas.** *Orazione, o non ragione, io ti faccio intendere questo, che io son Genouese, e tu (per quel che tu mi di) sei spagnuolo or giudica tu, che amore, beneuoglienza, e parentado può esser tra noi.*

**Perf.** *Perseo caro, troppa pazienza habbiamo hauuta a loro.*

**Perf.** *piu dolce suon non mi venne all'orecchia.*

**m. Cas.** *Fermi tutti, che comedia non si conuertisse in tragedia; essendo cosa molto brutta e disconueniente, che si confermasse gli sposalitij col sangue humano.*

**Hoste,** e Guattero, l'Hoste con vn gran coltellaccio da tagliare, e l'cuoco con vno piede grande da arrosti.

**Hoste** *Non dubitate signor della redescharia, che sia*

*mo qui per voi e non vi ha da esser fatto alcun torto.*

**m. Cam.** *Faresti molto meglio andare a cuocere gli arrosti, e attendere a consolar gli osti che hauere nell'hosteria.*

**m. Cas.** *Non vi basterà egli l'animo messer Camillo di fare che Filomena vostra figliuola dica di sì, e consenta in Porfirio mio?*

**m. Cam.** *Basterebbe, quando mia figliuola fusse i ma vado con dolcezza, e rispetto, per non esser cassato di troppo aspro, e d'indiscreto.*

**m. Cas.** *Come? adunque non è vostra figliuola?*

**m. Cam.** *ad esser no. Ascoltate, che io ve ne dirò la verità. Piu anni sono quando nacquero nella Citta di Genoua quei di Pareri, comprai per miei stia- ai Filomena e Perseo (che allora erano piccoletti) da certi mori, che hauuano vicino vn miglio all'Isola del Tiro, di Portouenere presa vna fregata d'vn Genouese doue erano questi due tra gli altri, e gli ho poi tenuti. E alluati e trattati come figli miei. Al maschio posi nome Perseo, alla femina Filomena.*

**m. Cas.** *O Cieli siatemi propitij. parmi sentire nel cor mio non so che di buono dimmi per cortesia Perseo ricorderestiti tu del nome del battesimo?*

**Perf.** *Signor sì. io era chiamato Permetto, e tu Filomena, il nome mio era Emilia.*

**m. Cas.** *O felicissimo giorno, o contenta famiglia, o diletteissimi figliuoli miei, ecco il padre vostro ostio.*

**Perin.** Sia ringraziato Dio che m'ha fatta questa figurassi ma gratia, di ritrouare, vedere, & abbracciare vn padre, vn Zio, vn fratello, e due sorelle. Qui Emilia abbracci messer Osilio suo padre, messer Bindanello, Obietto, e Flaminia.

**Emi.** Ecco signor padre la collana vostra, la quale (non conoscendoui) Confortina vi leuo dal collo.

**m. Ost.** Figliuola mia carissima io te ne faccio vn dono, riponitela al collo; che vn'altra simile ne farò far presto a Flaminia nostra.

**Hoste** Ritorniamocene alla cucina, & a gl'istingoli dell'osteria, che a quel ch'io sento questi ragionamenti di costoro, non hanno a giouare a noi.

**Guatt.** Andiamo.

**Obiet.** Signor mio padre, poscia, che alluminati ne gl'intelletti nostri, e riconosciuto (con tanto gran contento) il sangue nostro; e che cosa nefandissima è, che i fratelli prendano per ispose le sorelle proprie loro; e che questi Signori Tedesco, e Spagnuolo (per le relationi certe, che ne habbiamo) sono veri gentilihuomini, nobili, e ricchi, non possiamo far meglio, che dare loro per moglie la figliuola vostra, e nostre sorelle; al Signor Mondragone Emilia, & al Signor Tedesco Flaminia; se però voi, & essi se ne contenteranno; e che ne dite?

**m. Cal.** E come posso mancare non contentarmene, essendo il partito tanto giusto, desiderato, & honorabile?

Signori

**Perinet.** Signori se v'imparentate uoleteueri con esso noi altro qui far non accade, se non darne manifesto segno co'l toccar la mano ciascuno di voi alla sposa sua. E poi si seguirà quanto si usa, e si conuiene.

Qui toccano (senza baciare) la mano alle spose.

**m. Cal.** Et io a voi generi, e figliuoli miei, prometto cinquemila scudi di dote per vno, con patto, e conditione però, che ne veniate ad habitare in Genoua con le vostre moglie, e con noi altri.

**s. Mon.** E la dote el morar, en Genoua, y lo de mas ramito en. V merce.

**Perf.** Il cognato vi dice, che la dote, e lo stantiare in Genoua, & ogni altra cosa rimette in voi.

**m. Cal.** sia egli mille volte benedetto.

**s. Ted.** E mi ancora dire le medesme.

**m. Cal.** Messer Camillo mio non potro io far cosa già mai per voi che paghi pure in vna millesima parte gli obblighi che io vi tengo, per le buone creature date, e buoni portamenti fatti a Perinetto, & Emilia miei figliuoli: offerisco però, e me & essi, e la vita, e roba mia ad ogni vostra occasione, rendendoui gratie infinite, di tanta vostra bontà, & amorevolezza.

**m. Cam.** Non occorrono meco cerimonie, perche tutto quel bene, che ho fatto a' figliuoli vostri, è stato per mio natural costume; ora pensato, se poi

che

che io veggio hauerne fatto seruitio a voi, ne rimango nel cuor mio gioioso, lieto, e contento.

**Flam.** Se io padre mio ho fatto cosa alcuna o per essere stata vn poco troppo ardita in amore, o in altro, che vi habbia dato disturbo, e disgusto io ve ne chieggo perdono.

**Emi.** Così faccio humilmente ancor io.

**m. Cam.** Sia bene, che andiamo tutti in casa a dare, ordine alle nozze.

Quando voi M. Cassandro vene cōtentasse desidererei che Zanoni vostro rimanesse qui in Napoli meco, piacendomi molto il suo seruire, e le sue qualità, & a questo effetto gli darei la Confortina per moglie dotandola di trecento scudi con far loro scritta di mia mano, di non cacciargli mai di casa mia in mia vita, ne de' miei figliuoli, se mai ne haurò.

**m. Cal.** Non potrebbe la cosa venire più a proposito. E perche non meno piacciono le parti, e i costumi di Filippello a me (se voi, e egli però ve ne cōtentate) volentieri gli darò per moglie la Mea mia chiamata Bettuzza con dotarla di scudi cinquecento, con le medesime conditioni nel restante, che haete detto voi, e che Filippello con la sua moglie se ne venga a Genoua.

**m. Cam.** Si bene, bene veramente questo mi piace, che ne dici Filippello?

**Filip.** Io sono contento di quello, che volete voi, e M. Cassandro.

**m. Cal.** E tu che di Confortina?

FLAMEN

**Conf.** Hauena io questo desiderio auanti ch'io nascesti.

**Zan.** Da quà la mà tradetura, che mi son content.

**m. Cal.** Bettuzza, contentiti tu di quel, ch'io ho detto?

**Bett.** Signor sì.

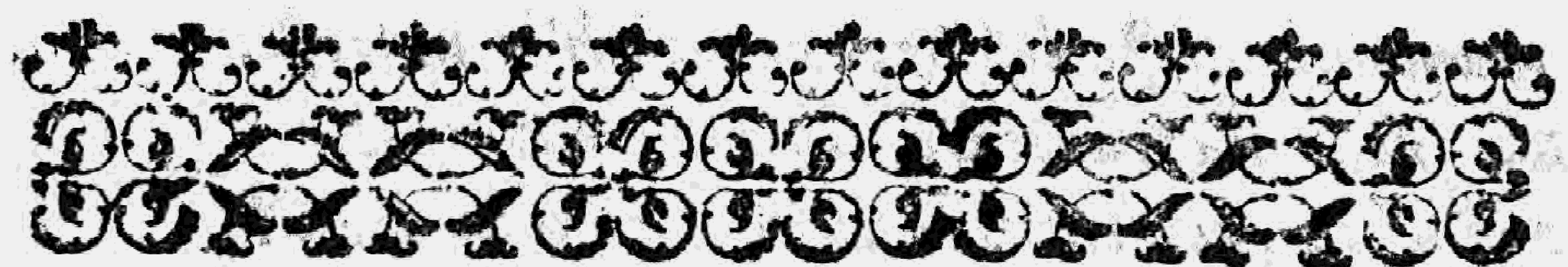
**Filip.** Et io ancora.

**m. Cal.** Andiamo oramai a dare buon ordine al tutto.

**Filip.** Discreti, e generosi vditors, gli sposality nostri, tutti si faranno dentro, inuitandou alle nozze, se vi degnerete venire. Non dirò io, che facciate segno d'allegrezza, se queste mie fatiche vi sono piaciute, perche benissimo conosco non offer meriteuoli di tal fauore; ma solo vi pregherò ad hauerne a scusa, se o per lunghezza, o per altro vi haueßimo dispiaciuto, e Dio vi contenti di tutti i desiderij vostra.

I L P I N E.





IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti.  
MDLXXVII.

*con licentia de' superiori.*